Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Anica Web**			
	E-Duesse.it	07/04/2021	*LONIGRO: «SODDISFAZIONE PER L'ABOLIZIONE DELLA CENSURA»*	3
	News.cinecitta.com	06/04/2021	*LUIGI LONIGRO SU ABOLIZIONE CENSURA*	4
	Cinemaitaliano.info	06/04/2021	*ANICA - LA DICHIARAZIONE DI LUIGI LONIGRO SULL'ABOLIZIONE DELLA CENSURA CINEMATOGRAFICA*	6
	247.Libero.it	06/04/2021	*LUIGI LONIGRO SU ABOLIZIONE CENSURA*	7
	Calabriainforma.it	06/04/2021	*CINEMA E CENSURA, QUANDO CATANZARO VIETO' FILM E RIVISTE OSE'*	8
	Close-up.it	06/04/2021	*AL VIA IL CONTEST 'LA REALTA' CHE "NON" ESISTE'*	10
	Corrieredelleconomia.it	06/04/2021	*CINEMA: E' NATA LA FONDAZIONE UMBRIA FILM COMMISSION*	12
Rubrica	**Cinema**			
1	Avvenire	07/04/2021	*CON "MINARI" LA COREA E' ANCORA DA OSCAR (A.De Luca)*	16
24	Avvenire	07/04/2021	*DOCUFILM L'ULTIMO "BLOCKBUSTER" (D.Focardi)*	18
25	Corriere della Sera	07/04/2021	*Int. a M.Martone: "HO FATTO ANALISI PER DUE ANNI VENNI RIMANDATO IN GRECO E NON SONO UN INTELLETTUALE" (E.Costantini)*	19
40	Corriere della Sera	07/04/2021	*"GLI ATTORI GAY SI NASCONDONO, TEMONO DI NON RECITARE PIU'" (C.Maffioletti)*	22
1	La Repubblica	07/04/2021	*Int. a G.Veronesi: VERONESI: "UN FILM PER FERMARE IL TEMPO E CANCELLARE HITLER" (A.Finos)*	23
25	La Stampa	07/04/2021	*Int. a S.Izzo/R.Tognazzi: "LA FICTION COME IL CINEMA DI DENUNCIA PUO' FAR RIFLETTERE PIU' DELLA CRONACA" (M.Berlinguer)*	25
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
24	Avvenire	07/04/2021	*SE LE SERIE TV DECIDONO I CONSUMI*	27
40	Corriere della Sera	07/04/2021	*ADDIO A PAUL RITTER ATTORE DI "CHERNOBYL" ED "HARRY POTTER"*	28
25	Il Giornale	07/04/2021	*"THE NEVERS", SUPER EROINE ELETTRICHE ILLUMINANO LA LONDRA DI FINE OTTOCENTO (M.Sacchi)*	29
31	Il Giornale	07/04/2021	*FUORISERIE (M.Sacchi)*	31
24	Il Messaggero	07/04/2021	*ASCOLTI*	32
38/39	La Repubblica	07/04/2021	*IL RISVEGLIO DELLA GUERRIERA CHE VIVE IN FUGA (A.Dipollina)*	33
Rubrica	**Internazionale Web**			
	Deadline.com	07/04/2021	*APPLE TV+ LAUNCHES NON-FICTION PODCAST THE LINE' TO COMPLEMENT DOC SERIES*	34
	Insidehighered.com	07/04/2021	*SECURE FILE SHARING COMPROMISES UNIVERSITY SECURITY*	35
	AlloCine.Fr	06/04/2021	*GODZILLA VS KONG : LE MEILLEUR DE'MARRAGE DE 2021 AU BOX-OFFICE AME'RICAIN*	38
	Hollywoodreporter.com	06/04/2021	*BOX OFFICE: WHY 'GODZILLA VS. KONG'MAY BE A PANDEMIC ANOMALY*	40
	TheWrap.com	06/04/2021	*BLAME CANADA: BOX OFFICE RECOVERY FACES NEW CHALLENGE DESPITE GODZILLA VS KONG' SUCCESS*	42
Rubrica	**Internazionale**			
8	Financial Times	07/04/2021	*AMAZON PROTEST FIRES UP ITALY'S GIG ECONOMY FIGHT (S.Borrelli Sciorilli/D.Ghiglione)*	44
10	Financial Times	07/04/2021	*MAVERICK AMONG FUNDS RIDING VALUE-STOCKS RALLY (L.Fletcher)*	45
16	Financial Times	07/04/2021	*`HOLLYWOOD? I DON'T WANT IT ENOUGH' (F.Sturges)*	46
1	Handelsblatt	07/04/2021	*SAP STICHT ORACLE BEIM SCHLUSSELKUNDEN GOOGLE AUS. (C.Kerkmann/A.Postinett)*	47
25	Le Figaro	07/04/2021	*GOOGLE REMPORTE UNE BATAILLE JUDICIAIRE LONGUE DE DIX ANS CONTRE ORACLE (C.Woitier)*	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Internazionale**			
27	Le Figaro	07/04/2021	*EN ITALIE, L'E'TAT N'ENTEND PLUS CENSURER LES FILMS (V.Segond)*	51
28	Le Figaro	07/04/2021	*LES STUDIOS FRANCAIS DE CINEMA (L.Lutaud)*	52
26	Le Monde	07/04/2021	*BRANDON CRONENBERG, LES VERTIGES DE L'IDENTITE' (M.Macheret)*	54
26	Le Monde	07/04/2021	*UNE TUEUSE A' GAGES AUX MULTIPLES VISAGES (J.Rauger)*	56
4	The New York Times - International Edition	07/04/2021	*SILENCING THE MYANMAR MEDIA (R.Paddock)*	57
1	Wall Street Journal Usa	07/04/2021	*BUSINESS & FINANCE-TECHNOLOGY: AUGMENTED-REALITY GLASSES GAIN TRACTION*	59
15	Wall Street Journal Usa	07/04/2021	*MARSHALING THE .ART OF THE REBOOT*	60

E-DUESSE.IT

CINEMA

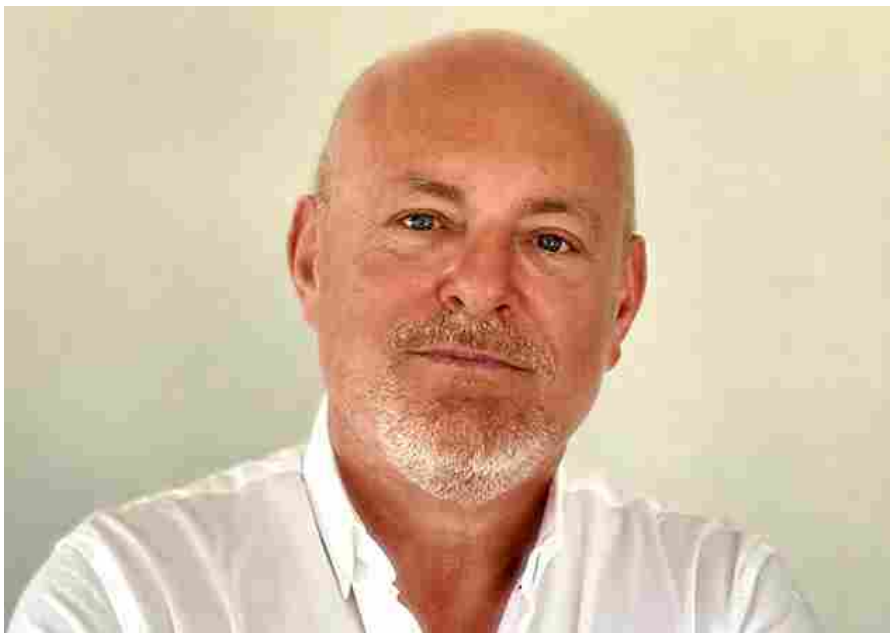
MERCOLEDI' 7 APRILE 2021 - AGGIORNATO ALLE ORE 09:12

07 APRILE 2021 08:39

LONIGRO: «SODDISFAZIONE PER L'ABOLIZIONE DELLA CENSURA»

share

redazione



Luigi Lonigro (foto ©01 distribution)

Il Presidente della sezione distributori Anica ha parlato di un cambiamento epocale e ha ricordato il ruolo chiave dell'associazione in questa decisione

Luigi Lonigro, Presidente della sezione Distributori Anica, ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il decreto del Ministro della Cultura, Dario Franceschini, che abolisce la censura cinematografica e istituisce la nuova Commissione – presso la Direzione Generale Cinema del Ministero della Cultura – con il compito di verificare la corretta classificazione delle opere cinematografiche da parte degli operatori del settore.

Nel ringraziare il Ministro, Lonigro ha voluto ricordare la collaborazione attiva e determinante da parte di Anica per l'attuazione della riforma della censura, che vede nel decreto firmato l'atto conclusivo di un iter lungo e complesso in cooperazione con il Ministero.«Si tratta di un cambiamento epocale – fortemente voluto dal settore stesso – che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell'dell'industria del cinema», ha dichiarato Lonigro.

RIMANI AGGIORNATO
CON LA NOSTRA NEWSLETTER

ARTICOLO PRECEDENTE

ARTICOLO SUCCESSIVO

EDITORIALISTI

24 Marzo 2021

BASTA FALSE PARTENZE

Nel momento di andare in stampa, la situazione è ancora incerta e la preannunciata riapertura dei cinema è un lontano miraggio.

Paolo Sinopoli

ACCADDE OGGI

07 Aprile **2010**

Moviemax, i film del 2010-2011

Una convention in due tappe (Milano, oggi presso il cinema Uci Bicocca e Roma domani) per presentare i film della seconda parte del 2010 e alcune...

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Luigi Lonigro su abolizione censura

6/04/2021 Cr. P.

Luigi Lonigro, presidente della sezione Distributori ANICA, ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il decreto del Ministro della Cultura, **Dario Franceschini**, che abolisce la censura cinematografica e istituisce la nuova Commissione - presso la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura - con il compito di verificare la corretta classificazione delle opere cinematografiche da parte degli operatori del settore.

ALTRI CONTENUTI

11:12
Il nuovo trailer della vedova nera Scarlett Johansson

10:44
Votate "Le star della nostra vita"

10:08
Kate Winslet: a Hollywood attori gay temono per la loro carriera

16:49
The Act of Killing di Joshua Oppenheimer su IWONDERFULL

CINECITTÀ VIDEO NEWS

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel ringraziare il Ministro, Lonigro ha voluto ricordare la collaborazione attiva e determinante da parte dell'ANICA per l'attuazione della riforma della censura, che vede nel decreto firmato l'atto conclusivo di un iter lungo e complesso in cooperazione con il ministero. "Si tratta di un cambiamento epocale – fortemente voluto dal settore stesso – che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell'industria del cinema".

VEDI ANCHE

MIC

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su questo testo

NEWSLETTER

ISCRIVITI CANCELLATI

CinecittàNews
19.133 "Mi piace"
Mi piace

ITALY for MOVIES DISCOVER THE ITALIAN FILM LOCATIONS

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANICA - La dichiarazione di Luigi Lonigro sull'abolizione della censura cinematografica

Mi piace 0

Luigi Lonigro, Presidente della sezione Distributori ANICA, ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il decreto del Ministro della Cultura, Dario Franceschini, che abolisce la censura cinematografica e istituisce la nuova Commissione - presso la Direzione Generale Cinema del Ministero della Cultura - con il compito di verificare la corretta classificazione delle opere cinematografiche da parte degli operatori del settore.

Nel ringraziare il Ministro, il Presidente Lonigro ha voluto ricordare la collaborazione attiva e determinante da parte dell'ANICA per l'attuazione della riforma della censura, che vede nel decreto firmato l'atto conclusivo di un iter lungo e complesso in cooperazione con il Ministero.

"*Si tratta di un cambiamento epocale – fortemente voluto dal settore stesso – che porta con sé un nuovo sistema di regolamentazione dell'industria del cinema*".

06/04/2021, 18:41

CINEMA - Ultime notizie XML

06/04 ANICA - La dichiarazione di Luigi Lonigro su
06/04 IL SINDACO DEL RIONE SANITA' - Il 7 aprile
06/04 Note di regia di "The Gift"
06/04 FESTIVAL DI MOSCA 43 - In concorso "Gli In
06/04 MODALITA' AEREO - In prima serata su Rai
06/04 PASSIO CHRISTI - Prorogata fino al 12 april
06/04 BERGAMO FILM MEETING 39 - Torna in str
06/04 TRIESTE SCIENCE+FICTION FESTIVAL 20

Archivio notizie

Links:
» Luigi Lonigro

CLICCA PER SCOPRIRE I FILM IN VISIONE

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021
Sponsored by

chi siamo | contattaci | newsletter | pubblicità | disclaimer | partner | bandi | privacy

Ecco come fare per:
- inviarci un comunicato stampa
- segnalarci un film italiano
- segnalarci partecipazioni a festival
- aggiornare la tua scheda personale

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Luigi Lonigro su abolizione censura

Cinecitta | 301540 | Crea Alert | 1 ora fa

Spettacoli e Cultura - Luigi Lonigro , presidente della sezione Distributori ANICA, ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il decreto del Ministro della Cultura, Dario Franceschini , che abolisce la censura cinematografica e istituisce la nuova Commissione ... ...

Leggi la notizia

Persone: luigi lonigro distributori anica
Prodotti: cinema
Tags: censura abolizione

CONDIVIDI QUESTA PAGINA SU

Facebook Twitter Google+ Invia RSS

Mi piace Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Tag Persone Organizzazioni Luoghi Prodotti

ALTRE FONTI (31)

In Italia viene definitivamente abolita la censura nei film: 'Lo Stato non può interferire con la libertà degli artisti'

Nella giornata di ieri il ministro della Cultura Dario Franceschini ha firmato un'ordinanza che abolisce in maniera definitiva la censura cinematografica in Italia. Con questa normativa viene ...

FidelityNews - 1 ora fa

Persone: dario franceschini alessandro pajno
Organizzazioni: ciprì seguendo
Prodotti: film normativa
Luoghi: italia
Tags: artisti censura

ANICA - La dichiarazione di Luigi Lonigro sull'abolizione della censura cinematografica

Luigi Lonigro , Presidente della sezione Distributori ANICA, ha espresso apprezzamento e soddisfazione per il decreto del Ministro della Cultura, Dario Franceschini, che abolisce la censura ...

cinemaitaliano.info - 1 ora fa

Persone: distributori anica luigi lonigro
Prodotti: cinema
Tags: censura cinematografica abolizione

Fine della censura al cinema. Ma c'è un'altra commissione

Termini e condizioni d'uso - Contattaci

Conosci Libero Mail?

Sai che Libero ti offre una mail gratis con 5GB di spazio cloud su web, cellulare e tablet?

Scopri di più

CITTA'

Milano Palermo Perugia
Roma Firenze Cagliari
Napoli Genova Trento
Bologna Catanzaro Potenza
Venezia Ancona Campobasso

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FATTO

Cinema e censura, quando Catanzaro vietò film e riviste osè

Il ministro della Cultura Franceschini ha annunciato l'operatività della riforma portata avanti dalla Legge n.220 del 2016

di **Carmen Loiacono** - 06 Aprile 2021 - 18:23 Stampa Invia notizia 3 min

Più informazioni su

Minacciano distruzioni gli spettatori delusi dallo spogliarello non integrale

Catanzaro, 4 dicembre.

Oltre cento agenti di pubblica sicurezza sono intervenuti ieri sera per evitare incidenti nel teatro comunale dove era in corso uno spettacolo di rivista che prevedeva un numero di spogliarello integrale, fatto sospendere dalla questura per ragioni di ordine pubblico. Gli spettatori, circa 700, hanno protestato vivacemente ed hanno minacciato di distruggere il locale perché la «vedette», aveva terminato il suo numero rimanendo in reggiseno e mutandine. Il proprietario del teatro ha avvertito la polizia, e gli agenti inviati dalla questura hanno fatto sospendere lo spettacolo per motivi di ordine pubblico. Gli spettatori hanno poi ottenuto il risarcimento del biglietto d'ingresso, mentre la compagnia di avanspettacolo ha chiesto un indennizzo al proprietario del locale. Il teatro, è stato sorvegliato dagli agenti fino a mezzanotte.

Il capocomico della compagnia, quando il pubblico ha cominciato a rumoreggiare è uscito sul palcoscenico ed ha spiegato che lo spogliarello era stato parziale per «motivi di forza maggiore». Gli spettatori hanno allora gridato «slogan» contro la questura e contro il procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro, Bartolomei. Quest'ultimo, come si sa, in due anni ha fatto sequestrare 15 film da lui ritenuti offensivi al comune sentimento del pudore.

Il dott. Bartolomei stamani ha dichiarato di essere «estraneo alla vicenda»: da parte sua, la questura ha informato che la sospensione dello spettacolo si è resa necessaria per motivi di ordine pubblico. Il capocomico, infine, ha affer-

Interrogazione sulle «censure» del PG di Catanzaro

Roma, 4 dicembre.

Gli onorevoli Giacomo Mancini, Dino Felisetti e Vincenzo Balzamo, del PSI, hanno rivolto una interrogazione al ministro della giustizia per conoscere il suo parere in merito al comportamento del procuratore generale della corte di appello di Catanzaro, «il quale ha da mesi ripristinato uno sconcertante indirizzo censorio nel campo della cultura, in particolare di quella cinematografica». Secondo gli interroganti, tra l'altro, c'è da valutare se questo comportamento censorio del procuratore generale di Catanzaro non evidenzi un modo di intendere l'ammini-

Canzonissima: prosciolti i cantanti non i discografici

Torino, 4 dicembre.

Non finiranno davanti ai giudici i cantanti accusati di aver truffato la «Canzonissima» del 1971. Il costituto procuratore della Repubblica di Torino, dottor Sciaraffa, ha chiesto al giudice istruttore il proscioglimento di Al Bano, Gigliola Cinquetti, Rosanna Fratello, Johnny Dorelli, Michele, Gino Paoli, Mino Reitano, Patty Pravo e Iva Zanicchi. Secondo il magistrato i cantanti avrebbero provato la loro innocenza ed è pertanto inutile lasciare aperto il procedimento a loro carico.

Restano imputati invece alcuni funzionari della Direzione

Anche in Italia la censura cinematografica è stata definitivamente abolita. Lo ha reso noto il **ministro della Cultura Franceschini**, annunciando come operativa la riforma portata avanti dalla Legge n.220 del 2016 – nota anche con il nome del suo promotore, Legge Franceschini – che istituisce una commissione di verifica della classificazione da parte dei produttori delle opere per fasce di età del pubblico (per tutti, non adatte ai minori di 6 anni, vietate ai minori di 14 o ai minori di 18 anni), ed esclude la possibilità di ritenere idoneo o meno alla sala un film. La questione potrebbe romanticamente ricordare la scena cult di "***Nuovo cinema paradiso***" con i tagli dei baci nei film da parte del prete del paese, prima che il film fosse proiettato al pubblico, ma in realtà non si tratta di provvedimenti così lontani nel tempo, né di semplici tagli. Basta pensare infatti alla messa al bando di "Totò che visse due volte" di Ciprì e Maresco, del 1998, o di "Ultimo tango a Parigi", riabilitato solo una decina di anni prima, dopo una censura con tanto di procedimento penale, durata 11 anni.

Il supercensore Bartolomei a Catanzaro

Fu proprio negli anni di uscita del capolavoro di Bertolucci che anche Catanzaro ebbe una sua parte nella storia della censura cinematografica italiana, suo malgrado. Il "merito" fu di Donato Massimo Bartolomei,

PIÙ POPOLARI PHOTOGALLERY VIDEO

CAmeteo Previsioni
Catanzaro 16°C 9°C
GUARDA IL METEO DELLA TUA CITTÀ »

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

procuratore generale della Repubblica, di stanza in quegli anni proprio in Calabria, che fece sequestrare numerose pellicole e qualche rivista, finendo non poche volte sulle pagine dei maggiori quotidiani nazionali, "Dalla Calabria offensiva anti-porno", titolava il Corriere della Sera del 24 giugno 1974 un'intervista al magistrato firmata da Roberto Martinelli. In piena evoluzione di costumi, il cosiddetto "supercensore" si era reso protagonista fin da subito della lotta in difesa della moralità pubblica, arrivando in brevissimo tempo alla totale abolizione dei film "sexy" in tutto il territorio "delle Calabrie". Sotto la scure di Bartolomei caddero "Appassionata" di Gian Luigi Calderone – che fece sequestrare a sole 48 ore dal suo insediamento alla procura generale catanzarese -, ma anche "Dio mio come sono caduta in basso" con Laura Antonelli, di Luigi Comencini, "Al di là del bene e del male" di Liliana Cavani, per citarne qualcuno. In un solo mese, ben sette furono le pellicole sequestrate: «Era diventata una situazione intollerabile – spiegava Bartolomei a Martinelli – e per sanare questo fenomeno non c'era che una tale soluzione, dal momento che le commissioni di censura non funzionano a dovere, e comunque sono diventate troppo permissive». Fu così che le case di distribuzione cinematografiche cominciarono ad evitare accuratamente il circuito calabrese, per evitare guai: addirittura, con un'assemblea nella sede romana dell'Anica, si propose di rinviare le Giornate del cinema italiano a Catanzaro, oltre che un embargo di tutti i film – che non sarebbero stati inviati in Calabria – in tutta la regione fino a quando non sarebbe cambiato il comportamento del magistrato. Ci fu anche una interrogazione parlamentare in merito.

Non solo cinema

Il supercensore Bartolomei non si occupò solo di cinema e riviste – come Playboy, Playman e pubblicazioni "per soli uomini" – , ma anche di spettacoli dal vivo. Tanto che così come le case di distribuzione, anche le compagnie, specie quelle di avanspettacolo, arrivavano "prevenute" a Catanzaro: qualcuno racconta ancora, goliardicamente, dei subbugli che seguirono uno spettacolo di rivista, al teatro comunale. Era previsto che un numero si concludesse con uno spogliarello integrale, ma nel timore di eventuali provvedimenti del procuratore Bartolomei, il capocomico della compagnia aveva ordinato alla "vedette" di rimanere in reggiseno e mutandine: una scelta che provocò la protesta dei circa 700 spettatori, che minacciarono di distruggere il locale, chiedendo indietro i soldi del biglietto. Solo grazie all'intervento della polizia lo spettacolo fu sospeso per motivi di ordine pubblico e il peggio evitato.

Dalla Calabria offensiva anti-porno con sette film sequestrati in un mese

Fuggono dalla Legione Straniera in cuccetta: salvati da una nave

Più informazioni su

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

AL VIA IL CONTEST 'LA REALTA' CHE "NON" ESISTE'

Al via il contest 'La Realtà che "NON" esiste'
Pubblicato il 6 aprile 2021 da Carlo Dutto
La Realtà che "non" Esiste : al via la terza edizione del contest che One More Pictures e Rai Cinema hanno presentato con un evento online il 1° aprile in diretta sulla pagina Facebook di Rai Cinema e sulla homepage della piattaforma partecipativa Posso.it
Il contest: una storia forte diventa un progetto transmediale
La Realtà che "non" Esiste è il contest - ideato da One More Pictures e Rai Cinema - che vuole unire il racconto di una tematica sociale alle nuove forme di storytelling trasformando una storia forte in un progetto transmediale capace di promuovere la realtà virtuale ed i nuovi linguaggi dell'audiovisivo. Un modo per offrire un'opportunità ad un giovane filmaker di vedere sviluppata la sua sceneggiatura in un articolato progetto produttivo che comprenderà un cortometraggio lineare, un cortometraggio in virtual reality ed altri formati che verranno svelati il 1° aprile.
One More Pictures con Rai Cinema, insieme agli autori, espanderanno l'universo narrativo del progetto vincitore al fine di svilupparlo in vari formati. Un vero laboratorio di innovazione completamente a supporto del progetto selezionato che prenderà vita attraverso canali differenti, ognuno con la sua valenza narrativa, convogliando il pubblico in un unico grande racconto multipiattaforma. I vari elementi del progetto avranno uno strutturato percorso di lancio e la loro visibilità sarà amplificata dalla presenza di primari media partner e dalla partecipazione ad alcuni prestigiosi eventi. Lo sponsor del contest è Campari, che darà un premio speciale al vincitore.
Il tema dell'edizione 2021: il digitale tra minacce e opportunità
Dopo i successi di "Happy Birthday" e "Revenge Room" - i vincitori delle prime due edizioni che trattavano rispettivamente i temi degli Hikikomori e del Revenge Porn - la sfida lanciata agli sceneggiatori del futuro è di raccontare il controverso mondo del digitale, dai suoi rischi e minacce fino alle sue risorse e opportunità.
I partner del progetto e la giuria
Nell'ambito del contest e del progetto produttivo e di successivo lancio sono state coinvolte istituzioni ed aziende prestigiose che, in diverso modo, daranno il proprio supporto e contributo. Ogni realtà è presente con dei propri rappresentanti nella giuria selettiva che dovrà scegliere lo script migliore: Manuela Cacciamani Founder di One More Pictures e ideatrice del contest, Paolo Del Brocco Amministratore Delegato di Rai Cinema, Maria Grazia Mattei Fondatrice e Presidente di MEET Digital Culture Center, Marco Saletta General Manager Sony Interactive Entertainment Italia per il brand PlayStation, Domenico De Gaetano Direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino, Massimiliano Colella Direttore Generale di Innova Camera per Maker Faire, Christian Nucibella CEO di FiloBlu, Gabriele Sada Managing Director di ScuolaZoo, Caterina Tomeo docente e coordinatrice del biennio in Multimedia Arts and Design RUFA - Rome University of Fine Arts, Alfredo Clarizia Legal & Business Affairs Director per Sony Music Entertainment Italy, Gennaro Coppola CEO di Direct2Brain, Carlo Rodomonti responsabile marketing strategico e digital di Rai Cinema, il fotografo ed artista di fama internazionale Fabio Lovino e Giovanna Salvatori responsabile contenuti Tv Friends and Partners.
Per partecipare al contest sarà necessario consultare il regolamento pubblicato dal 1° aprile 2021 sulle pagine dedicate dei siti di One More Pictures e Rai Cinema e inviare lo script alla mail: contest@onemore.it
I vincitori delle passate edizioni
Vincitore dell'edizione 2019 è stato il cortometraggio "Happy Birthday", che tratta il difficile tema degli Hikikomori. Uno script di grande attualità che è diventato un progetto

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

transmediale altamente innovativo, costruito su tre contenuti differenti: un cortometraggio lineare, un corto VR ed un corto social. Prodotto da Rai Cinema e One More Pictures, il cortometraggio - presentato come Evento speciale alla 76° Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia - è stato diretto da Lorenzo Giovenga e interpretato da Fortunato Cerlino, Jenny De Nucci, con la partecipazione straordinaria di Achille Lauro. L'Artwork della locandina è un'opera del grande regista Terry Gilliam.
"Revenge Room", scritto da Alessandro Diele, ha vinto l'edizione del contest nel 2020. Il cortometraggio in versione lineare è stato diretto da Diego Botta e in versione VR da Gennaro Coppola. I protagonisti sono Alessio Boni, Violante Placido, Eleonora Gaggero e Luca Chikovani. Il cartello finale del film è firmato dalla regista Premio Oscar Lina Wertmuller, la colonna sonora è "Sogni d'oro e di platino" di Baby K. Il progetto affronta il difficile tema del Revenge Porn ed è stato presentato come evento speciale alla 77° Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, al Festival delle Visioni "Videocittà" e sono stati organizzati inoltre numerosi eventi online da piattaforme, organizzazioni istituzionali e testate giornalistiche.
I contenuti dedicati ai due progetti frutto delle prime due edizioni hanno ottenuto, sui canali social della Rai, dei Media Partner e dei talent, risultati eccellenti: oltre 9 milioni di persone raggiunte, oltre 200 mila interazioni e più di 5 milioni di views. Entrambi i corti sono stati pubblicati su RaiPlay e sull'app Rai Cinema Channel VR.
Hashtag ufficiale: #LaRealtàCheNonEsiste

[AL VIA IL CONTEST 'LA REALTA' CHE "NON" ESISTE']

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere dell'Economia

Cinema: è nata la Fondazione Umbria Film Commission

Tesei: "Quello dell'Umbria è un territorio naturalmente vocato all'accoglienza di produzioni cinematografiche e televisive"

di **Alessandro Pignatelli** – 06/04/2021

Condividi su Facebook Condividi su Twitter

"L'appuntamento di oggi è per noi motivo di orgoglio perché siamo riusciti a costituire, in tempi relativamente rapidi e grazie al lavoro di squadra, la Fondazione di Umbria Film Commission, tanto attesa e che mancava nella nostra regione": lo ha detto la presidente della Regione Umbria Donatella Tesei nel corso della presentazione, avvenuta nei giorni scorso a Palazzo Donini, della Fondazione Umbria Film Commission, a cui hanno partecipato la sottosegretaria di Stato al ministero della Cultura Lucia Borgonzoni, i sindaci di Perugia, Andrea Romizi, e di Terni, Leonardo Latini, il presidente Anci Umbria Michele Toniaccini, la presidente della Associazione italiana film commission Cristina Priarone, il regista Paolo Genovese il presidente di Anica, Francesco Rutelli. Presenti anche i membri del Cda.

"Sin dall'insediamento di questa Giunta – ha aggiunto la presidente Tesei – abbiamo lavorato a questa priorità avendo piena consapevolezza che quello dell'Umbria è un territorio naturalmente vocato all'accoglienza di produzioni cinematografiche e televisive. Si tratta di una bellissima iniziativa, condivisa con tutti i Comuni umbri, che avrà notevoli ricadute anche per lo sviluppo economico dei territori. Crediamo fermamente in questo progetto per il quale nella Giunta di oggi abbiamo deliberato uno stanziamento importante per un milione e mezzo di euro per il 2021 finalizzato al supporto delle produzioni ed ulteriori risorse dedicate alla formazione professionale delle figure tecniche, rivolto anche alle maestranze del territorio".

"Ad aprile – ha annunciato Tesei – la Giunta regionale presenterà inoltre un pacchetto straordinario di misure per i settori del turismo, della cultura e dello spettacolo. Si

Cerca

Cerca...

RSS di – ANSA.it

L'Italia torna a due colori, resta la stretta sui viaggi all'estero
Nove le regioni in zona rossa, 10 e le province autonome di Trento e Bolzano in arancione

Navalny ricoverato, difficoltà respiratorie
Lo scrive Izvestia. Aveva denunciato tosse e febbre

Giordania: Abdallah impone la mediazione. Hamzah: 'Resterò fedele al re'
Il re, caso resti in famiglia, il mondo si schiera con lui

Ai Sag vince 'Il processo ai Chicago 7', premio postumo a Boseman
Viola Davis batte McDormand, per tv premi a The Crown. Premio postumo a Boseman

L'Italia manda in archivio la censura cinematografica
Franceschini firma decreto che la abolisce, ora commissione classificazione film

Ricorso Weinstein contro sentenza, chiede nuovo processo
E' stato condannato nel 2020 a 23 anni di carcere

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tratta di strumenti diversi, tutti collegati da una strategia unica che, oltre al rafforzamento dei ristori per operatori, associazioni e imprese operanti in questi settori, punterà a favorire la ripartenza di un comparto particolarmente colpito dagli effetti del Covid".

La sottosegretaria di Stato al ministero della Cultura Lucia Borgonzoni ha evidenziato che "i temi dell'audiovisivo e della cultura sono fondamentali per il nostro Paese, in quanto hanno una ricaduta enorme sui territori dove le film commission rappresentano fattori di sviluppo e di attrazione. Anche nell'ambito del Pnrr sono previsti consistenti investimenti sulle film commission ed in particolare su Cinecittà come attrattore mondiale della produzione audiovisiva e filmica in Italia e volano per le altre realtà regionali". Borgonzoni ha inoltre affermato che c'è e ci sarà "il supporto del ministero a sostegno delle film commission, nella consapevolezza che, come emerso da una ricerca di Anica in collaborazione con il centro studi di Confindustria, l'investimento sull'audiovisivo costituisce un moltiplicatore economico molto alto per i territori dove si investe".

La presidente della Associazione italiana film commission Cristina Priarone ha sottolineato come "una regione così importante come l'Umbria aveva bisogno di una film commission strutturata. Le film commission – ha aggiunto – incarnano l'osmosi tra territorio e settore audiovisivo. E' dunque fondamentale la partecipazione del territorio attraverso la Regione e gli enti locali e da questo punto di vista l'Umbria parte da ottime basi, avendo anche a disposizione una buona dotazione di risorse e la presenza di Paolo Genovese che darà vita e belle scelte strategiche ed umane. La nostra Associazione ci sarà per eventi e iniziative di lancio e per aiutare la Film commission umbra in tutti i settori, per portarla alla conoscenza nazionale. Le film commission – ha concluso – sono avamposti che interagiscono su una scena mondiale e che innescano processi di virtuosi di sviluppo territoriale e turistico".

Per il presidente di Anci Umbria Michele Toniaccini, "la costituzione della Fondazione rappresenta una nuova opportunità di promozione per i comuni che possono così mettere a leva le loro peculiarità ed eccellenze in una regione che ha già dimostrato di essere attrattiva per molti autori e registi e la sinergia fra Anci Regione e Comuni di Perugia e Terni rappresenta un valore aggiunto per l'intera Umbria".

"Oggi è un momento storico che dà inizio ad una grande avventura – ha detto il sindaco di Terni, Leonardo Latini – e siamo pronti ad accogliere questa sfida di rilancio oltre che di resilienza dovuta alla pandemia. Siamo pronti a fare la nostra parte anche per l'interlocuzione con imprese e settore del turismo. Terni ebbe negli anni 90 l'intuizione del rilancio del proprio territorio attraverso la produzione cinematografica legata agli studi di Papigno dove sono stati girati film importanti. Ora – ha aggiunto – abbiamo un soggetto che può coordinare l'attività legata all'audiovisivo a livello regionale e ciò è fondamentale per la nostra regione che è un vero e proprio set naturale".

Nel "ringraziare tutti i soggetti che hanno portato alla nascita della Fondazione", il sindaco di Perugia, Andrea Romizi, ha evidenziato che "Umbria film commission rappresenta un fattore importante per lo sviluppo dell'intera regione e per la sua promozione, ma anche costituisce un'occasione per recuperare consapevolezza della identità regionale. Ciò ci consentirà di affrontare le produzione in un rinnovato spirito di collaborazione tra i territori. Avere già a disposizione importanti risorse di bilancio testimonia la volontà concreta di portare avanti questa sfida che rappresenta anche una opportunità per i lavoratori del comparto".

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Non mi risparmierò in questo impegno – ha detto Paolo Genovese, presidente della Fondazione – Abbiamo ora a disposizione uno strumento fondamentale per il territorio e per incrementare l’attività cinematografica, lavorando per attrarre produzioni in Umbria, una regione che ha tantissime risorse e che è un set naturale. I finanziamenti per questo sono importanti, così come la flessibilità nell’erogare servizi e la logistica legate al settore per rendere più facili le produzioni. Occorre fare conosce inoltre la straordinaria accoglienza umbra e lavorare, con le istituzioni e gli amministratori comunali, perché grazie alle produzioni si possano esportare il nostro territorio, la cultura, il cibo, il paesaggio. C’è il nostro impegno anche sul fronte della didattica – ha aggiunto Genovese – con l’obiettivo di realizzare una scuola di cinema in Umbria che ci consentirebbe di avere maestranze, tecnici e professionisti disponibili sul territorio. Altro obiettivo – ha concluso – è quello di realizzare un grande Festival di cinema, come appuntamento culturale e cinematografico e mezzo per far conoscere il territorio e le sue eccellenze”.

Il presidente di Anica, Francesco Rutelli, ha detto che “l’Umbria può ora far tesoro nelle precedenti esperienze delle altre film commission a livello nazionale. In questo ambito la specializzazione rappresenta un elemento fondamentale e la specificità umbra va valorizzata come fattore strategico. La prima film commission italiana – ha ricordato – è nata a Roma durante la mia amministrazione. A distanza di 25 anni la platea si è notevolmente ampliata: non solo cinema, ma spot, web ed attività online. Nel solo mese di marzo a Roma sono stati contati 207 set aperti. L’Anica si batterà per la riapertura del cinema in condizioni di sicurezza. Nel frattempo abbiamo lavorato con le maestranze, gli attori, i sindacati, registi e produttori. Grazie agli incentivi del governo per fronteggiare i costi covid, abbiamo potuto far girare e pieno regime le produzioni. In Umbria – ha concluso – ci son tutte le condizioni per fare grandi cose e non mancherà il nostro sostegno”.

“Abbiamo scommesso sin dal nostro insediamento, insieme alla presidente Tesei che ci ha sempre creduto, sul ‘progetto Fondazione’, come organismo stabile, a tempo indeterminato ed in grado di viaggiare con le proprie gambe e diventare volano di sviluppo per i settori della cultura, dello spettacolo e del turismo – ha sottolineato l’assessore regionale alla Cultura Paola Agabiti – Nella Giunta di questa mattina – ha proseguito – abbiamo approvato i criteri per i primi due strumenti fortemente connessi alla Film Commission: lo schema per la pubblicazione del cosiddetto Film Fund, per un milione e mezzo di euro, per finanziare le produzioni di film, fiction, documentari e cortometraggi, gestito da Sviluppumbria, ed i criteri del bando straordinario di formazione Techné per l’acquisizione, l’aggiornamento e la specializzazione di competenze tecnico-professionali per i profili del settore dello spettacolo dal vivo. Si tratta di un progetto pilota, che sarà gestito da Arpal, per il quale abbiamo stanziato 600 mila euro. Sono tante le idee alle quali stiamo lavorando – ha concluso – e gli obiettivi che vogliamo raggiungere coinvolgendo tutti gli attori del territorio, delle istituzioni, del mondo delle imprese. Sono certa che grazie al contributo del presidente Genovese, a cui rivolgo l’augurio di buon lavoro e di tutti i consiglieri di amministrazione – che saluto e ringrazio – potremo dare un forte impulso alla vita culturale, sociale ed economica della nostra regione”.

Questa la composizione del Cda di Umbria film commission e relativi enti di nomina: Paolo Genovese – Presidente (Regione Umbria), Lidia Vizzino (Regione Umbria), Maria Rosi (Regione e Anci), Daniele Corvi (Comune Perugia), Nicola Innocenti (Comune di Terni).

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tags: CDENEWS cinema Fondazione Umbria Film Commission Umbria

Alessandro Pignatelli

Giornalista professionista e scrittore, amante della carta stampata come del mondo digitale. Ho lavorato per agenzie stampa e siti internet, imparando nel mio percorso professionale a essere tempestivo, preciso, ma anche ad approfondire con vere e proprie inchieste. Con i new media e i social, ho inserito nel mio curriculum anche concetti come SEO, keyword, motori di ricerca, posizionamento.

Copyright © - Tutti i diritti riservati - Corriere dell'Economia è un servizio a cura di Pagine Sì! – P.Iva 01220990558

Redazione Contatti Privacy Disclaimer

Corriere dell'Economia è una testata giornalistica iscritta al registro stampa presso il Tribunale di Terni con autorizzazione n. 869/2020

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 07-04-2021
Pagina 1+24
Foglio 1 / 2

CINEMA

Con "Minari" la Corea è ancora da Oscar

De Luca a pagina 24

CINEMA

Corea da Oscar e sogno americano

ALESSANDRA **DE LUCA**

Lo scorso anno grazie a *Parasite* di Bong Joon-ho, vincitore dell'Oscar per il miglior film, per la regia e per la migliore opera internazionale, Hollywood ha scoperto quel cinema coreano la cui vitalità e la cui originalità sono da anni riconosciute e celebrate nei principali festival internazionali. Come quello di Cannes, ad esempio, che per primo si è accorto del valore di un film premiato con la Palma d'Oro prima ancora che con gli Academy Award. Nel vivace e prolifico cinema asiatico, che ogni anno soddisfa non solo il vastissimo mercato interno, ma si fa apprezzare nelle rassegne e nelle sale di tutto il mondo, è proprio la Corea a spiccare in questi ultimi tempi con le proposte più innovative e sorprendenti. E, forte del successo riscosso, riprova quest'anno la scalata gli Oscar con *Minari* di Lee Isaac Chung, che saltando la cinquina dedicata ai film internazionali, punta direttamente alla statuetta per il miglior film in assoluto, oltre a quella per la regia, la sceneggiatura originale, l'attore protagonista (Steven Yeun), l'attrice non protagonista (Youn Yuh-jung) e la colonna sonora. Nella speranza di doppiare il trionfo di *Parasite* con una storia centrata anche questa volta su una famiglia, ma dai toni e dallo stile assai diversi.

Nel film, che speriamo di vedere presto nelle sale con Academy Two, tutto ha inizio quando Jacob, immigrato coreano, trascina la sua famiglia dalla California all'Arkansas, deciso a liberarsi di un alienante lavoro in un allevamento di polli e diventare un agricoltore negli Stati Uniti degli anni Ottanta. Ma se Jacob vede l'Arkansas come una terra ricca di opportunità, il resto della sua famiglia è sconvolto da questo imprevisto trasferimento in un fazzoletto di terra non troppo ospitale. L'arrivo dalla Corea della nonna Soonja, una donna imprevedibile ed eccentrica, stravolgerà ulteriormente la loro vita, ma i suoi modi bizzarri accenderanno la curiosità del pestifero nipotino David e accompagneranno la famiglia in un percorso alla riscoperta dell'amore che li unisce oltre i tanti ostacoli.

Quarto lungometraggio diretto da Chung, il film prende non a caso il titolo dal nome di un'erba piccante coreana che diventa più rigogliosa nella sua seconda stagione di crescita e allude al sacrificio di una famiglia in cui una generazione rischia tutto per permettere alla generazione successiva di vedere realizzati i propri desideri. Ed è il suo personale sogno americano che Jacob insegue tra i solchi della terra, innestando la propria storia su quella di tanti altri immigrati alla ricerca della propria realizzazione. Chung fa emergere dai ricordi affettuosi, forti e personali di questa famiglia, una riflessione intima e personale sull'incontro di due mondi e diverse generazioni. Figlio di immigrati dalla Corea del Sud, cresciuto in Arkansas, il regista ha cominciato a mettere a fuoco l'idea del film spinto dal desiderio di raccontare alla sua bambina le proprie origini, i sacrifici affrontati dai genitori per arrivare in America e l'importanza dei legami familiari, imperfetti e conflittuali, ma ricchi di misteriosa grazia. «Ho annotato ottanta ricordi visivi che risalivano all'epoca in cui avevo all'incirca 7 anni, l'età di mia figlia oggi – dice il regista – e nell'esaminarli ho pensato che era questa la storia che avevo sempre desiderato raccontare». A offrirgli la chiave di accesso al racconto è stato proprio il personaggio del piccolo David che ci fa osservare la realtà circostante attraverso il suo sguardo carico di purezza e stupore, diventando l'interprete delle sensazioni di un'intera famiglia alla deriva che cerca di ritrovare la propria rotta. Così il regista, esplorando il modo in cui si affrontano le difficoltà dell'integrazione nell'America rurale, tocca anche temi più universali come la fiducia, lo scetticismo, la voglia di fuga e il bisogno di appartenenza. «David è il risultato della fusione di due elementi opposti: i ricordi più intimi di me bambino e lo sguardo su mia figlia, diventando un misto di me che voglio dire certe cose a me stesso e di me che voglio dire certe cose alla mia bambina».

«Il film – continua Chung, che ha guardato anche a scrittori come Flannery O'Connor e Willa Cather – incoraggia a sperare che si possa trovare il meglio in ciascuno di noi. Volevo che gli spettatori entrassero a far parte di questa famiglia. Si racconta la nostra storia di immigrati, ma i sentimenti di questi personaggi sono affini a quelli di persone che provengono da nazioni diverse».

Al regista coreano di culto recentemente scomparso a causa del Covid-19 Kim Ki-duk, dedica invece un omaggio il 19° Florence Korean Film Fest, diretto da Riccardo Gelli e in programma a Firenze (sia dal vivo che online) dal 21 al 28 maggio con un cartellone di oltre cento titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

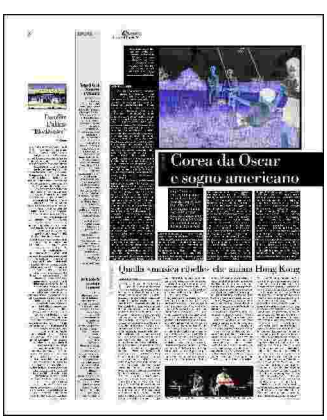
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una sequenza del film coreano candidato ai prossimi Premi Oscar "Minari" del regista Lee Isaac Chung. Nella scena alcuni dei protagonisti: Yeri Han, Steven Yuen, Alan S Kim e Noel Cho / *Melissa Lukenbaugh/A24*

Dopo "Parasite" un altro film asiatico verso gli Academy Awards. Il regista Lee Isaac Chung, figlio di immigrati: «La mia saga familiare per raccontare anche a mia figlia l'uguaglianza nei sentimenti e la ricerca del bene che è in noi»

Avvenire
Riaprono le scuole e cresce la protesta
Draghi spinge la nuova Libia Ma ignora il dramma profughi


Corea da Oscar e sogno americano

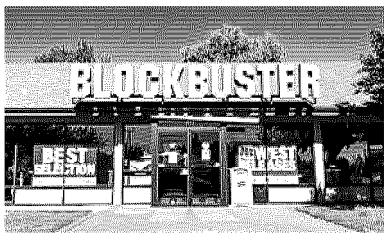
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 24
Foglio 1



Docufilm: "The last Blockbuster"

Docufilm L'ultimo "Blockbuster"

DARIO **FOCARDI**

Bend è una piccola cittadina di poco meno di ottantamila persone, che si trova in Oregon, Stati Uniti d'America. Questa tranquilla comunità rurale è improvvisamente salita alla ribalta mondiale perché lì si trova l'ultimo Blockbuster, unico superstite di quella che è stata la più grande catena di videonoleggio del pianeta. Il negozio è gestito da Sandra Gene Harding e dalla sua famiglia e conta in tutto 12 dipendenti. La loro storia è diventata un documentario, *The last Blockbuster*, diretto da Taylor Morden e prodotto dalla casa indipendente Popmotion, che dallo scorso 15 marzo è entrato nel catalogo di Netflix – per il momento solo negli Stati Uniti, ma presto anche in Italia – . Per uno strano gioco del destino, il concorrente che più è stato responsabile del fallimento di Blockbuster oggi ne celebra il ricordo. L'idea di fondare una catena di negozi di videonoleggio, venne a David Cook, Ceo della Cook Data Services, impresa proprietaria di un software per i data analytics utilizzato dalle più importanti corporation energetiche statunitensi. Nel 1983 Cook vendette la sua azienda per una cifra vicino agli otto milioni di dollari e si domandava come reinvestire questo denaro in nuovo business. Si confrontò con parenti, amici, colleghi, broker professionisti, finché non accettò il consiglio di sua moglie, investire nel videonoleggio, un mercato che era in rampa di lancio all'inizio degli anni'80 del secolo scorso. Così da quel primo piccolo negozio, aperto a Dallas il 9 ottobre del 1985 che aveva un catalogo di 8.000 vhs disponibili, il successo del marchio divenne planetario e nel 2004 raggiunse il suo apice con più di 9000 negozi e 84.000 impiegati sparsi in tutto il mondo. In quel momento a tutti sembrava impossibile che le cose potessero cambiare. Invece il mercato andò in tutt'altra direzione e quel sistema di fruizione del cinema ne rimase irrimediabilmente travolto. I fondatori di Netflix, allora neonato sistema di noleggio online, proposero una fusione ai nuovi proprietari di Blockbuster ma ricevettero un deciso rifiuto. Una scelta rivelatasi fallimentare e che segnò la fine di un'epoca. Infatti gli anni '90 furono segnati dai negozi di videonoleggio. Erano un rifugio sicuro dove entrare. C'era la possibilità di scegliere un film su una gamma di migliaia di titoli. Il gestore consigliava in base ai gusti del cliente e spesso capitava di scambiarsi opinioni con gli sconosciuti sui titoli che più si amavano. Una volta scelto il film, scattava la chiamata agli amici e il rito iniziava: la cover del dvd che si apriva con un click, il rumore del lettore che si apriva, la ricerca del telecomando, il menù del film per scegliere la lingua, il tasto play e poi il film. Come in *Clerks*, film cult degli anni '90 scritto e diretto da quel Kevin Smith che è uno dei protagonisti del documentario, in quel piccolo mondo poteva succedere di tutto, anche un cliente che entrava e chiedeva: «Avete per caso quello lì con quel tizio che ha fatto quel film che è uscito l'anno scorso?». Play, inizio del film, fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corea da Oscar e sogno americano

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 25
Foglio 1 / 3

«Ho fatto analisi per due anni Venni rimandato in greco e non sono un intellettuale»

Il regista: i genitori oggi trasmettono ansia, i miei si fidavano

di **Emilia Costantini**

Quando quella sera prese il treno, a tarda ora, per tornare da Roma a Napoli, si addormentò. «E mi svegliai in Calabria», racconta Mario Martone che ha firmato la sua prima regia a 17 anni.

«Frequentavo il Liceo classico Umberto I nella città dove sono nato, Napoli, ma già bazzicavo i luoghi della creatività che, a quel tempo, erano molto vivi: una autentica fabbrica d'arte agguerrita, tra musica, cineteche, cineclub... In particolare "Spazio libero", un luogo di avanguardia totale, dove assistevamo a performance, istallazioni, al confine tra arte e fantasia, e che aveva molto in comune con il romano "Beat 72". Per questo, con Toni Servillo e altri amici, andavamo spesso nella Capitale. Prendevamo il treno nel pomeriggio, dopo la scuola, un convoglio ferroviario molto lento ma, quando finalmente arrivavamo, trascorrevamo tutta la sera in giro per andare a vedere gli spettacoli di Leo De Berardinis, Memè Perlini, Simone Carella... Erano anni folli, di grande passione ed entusiasmo, eravamo spugne che assorbivano un mondo creativo, scatenato. Poi, però, dovevamo tornare a casa, per essere a scuola la mattina seguente, quindi riprendevamo il treno di notte e poteva capitare che, data l'ora tarda, la lentezza del treno e la stanchezza...».

Siamo nel pieno degli anni Settanta...

«Sì, ai quali si pensa sempre come anni plumbei, solo come gli anni di piombo, ma non erano solo questo... erano anni di impegno politico, culturale, anni di protesta e di partecipazione».

Arrivando a scuola la mattina, dopo nottate impegnative, come procedeva il rendimento scolastico?

«Quell'anno venni rimandato in greco... e pensare poi quante tragedie greche ho messo in scena. Ma a proposito di tragedie, e riguardo all'attuale pandemia, ho un altro ricordo che risale al 1973, quando a Napoli scoppiò il colera. Un momento drammatico, davvero particolare. Era settembre, avevo appena finito la terza media e stavo per approdare al quarto ginnasio. Guardavo fuori dalla finestra ed ero confuso, in uno stato di depressione, vedevo una città che non era più la stessa. Poi per fortuna il colera finì e al liceo entrai in una vita adulta: per carità, rigorosamente divisi tra maschi e femmine, niente classi miste, però c'erano le contestazioni, le assemblee avvolte nel fumo delle sigarette...».

E delle nottate trascorse in giro, i suoi genitori erano contenti?

«Ho avuto genitori che si fidavano di me. Oggi gli adulti non si rendono conto di mostrarsi con uno sguardo spaventato, con cui trasmettono ansia ai giovani, un atteggiamento che non produce nulla di buono, perché non li responsabilizza. Mia madre e anche mia nonna erano amanti del cinema, del teatro, della letteratura... Mio padre faceva il pellicciaio, un lavoro che oggi si definirebbe politicamente scorretto, ma grazie a lui, che era un fotografo appassionato, ho scoperto la camera oscura, lo sviluppare e creare immagini, insomma i primi rudimenti di quello che in seguito sarebbe stato il mio lavoro nel cinema».

Lei non ha frequentato scuole di cinema e di teatro, ma ne ha fatto la sua professione.

«È vero, sono partito dalla militanza teatrale, cioè esserci dentro da subito. Non ho avuto maestri veri e propri, direi dei fratelli maestri, con cui abbiamo mosso insieme i primi passi. Ai miei primi spettacoli, in realtà delle performance, in sala c'erano quattro gatti, ma via via il pubblico è cresciuto fino all'esplosione che ebbe "Tango glaciale" in una città che è, per definizione, teatrale, in tutti i suoi aspetti, anche in quelli in cui si lascia andare: la fatica di vivere a Napoli è un modo di vivere. Napoli è una città che può essere feroce, ma è anche rappresentata da Pulcinella, la maschera con una doppia natura: dietro lo sberleffo, nasconde una realtà dolente e, al tempo stesso, esprime vitalità in continuo mutamento».

Nel 1979 crea il gruppo «Falso movimento»: perché lo chiamò in questo modo?

«Un omaggio al film di Wim Wenders, un preciso punto di riferimento per tutti noi che facevamo spettacoli di post avanguardia, pro-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

cessi di disallineamento, contro le convenzioni, gli schematismi... e poi, con Antonio Neiwiller e Servillo, nascerà "Teatri Uniti"».

Dalla militanza teatrale alla direzione di un teatro stabile, quello di Roma, il passo non è stato breve...

«E infatti quando l'allora assessore alla Cultura capitolino, il compianto Gianni Borgna, me lo propose, cascai dal pero. Avevo appena girato il film *Teatro di guerra* dove raccontavo il conflitto tra un gruppo di artisti e un fantomatico teatro stabile. Tutto potevo immaginare tranne che sarei diventato il direttore di un teatro pubblico, per di più a Roma! L'ho presa come una sfida, una battaglia personale».

Perché?

«Sono stato alla direzione solo due anni, ma vissuti pericolosamente, per cambiare tante cose incartapecorite. Innanzitutto, volevo dare al Teatro Argentina l'aggiunta di un secondo palcoscenico, dove dare spazio alle novità, alla sperimentazione di nuovi linguaggi, a registi e autori contemporanei, una mescolanza attiva di generi diversi, una dimensione assembleare, in cui gli spettatori dovevano avere una parte attiva. Insomma un teatro inteso non più come un club per pochi appassionati».

E nacque l'India.

«Fu proprio Borgna che mi parlò di un'ex fabbrica della Mira Lanza distrutta, in disuso, in una zona periferica della città. Andammo insieme, in grande segretezza, e trovammo una situazione selvaggia: accampamenti di zingari, vegetazione incolta, cani randagi... una vera e propria giungla, dove si poteva accedere solo con il machete. Ma l'edificio era ancora in piedi e aveva caratteristiche interessanti, adatte a diventare spazio scenico. Ripartì la mia militanza e, come una furia, cominciai subito a lavorare per trasformarlo in quello che poi è diventato. Lo chiamai India innanzitutto perché ero reduce da due viaggi importanti in quel Paese, nobile e al tempo stesso povero. Poi c'era già l'Argentina... Certo, si chiama così perché si trova in un'area archeologica anticamente nota col nome di Argentoratum, non per il Paese del sud America, però nella mia fantasia era come se il nome venisse da lì e mi piaceva giocare con i due Paesi: era un invito al viaggio della libera immaginazione».

Da Napoli a Roma. Poi schizza allo Stabile di Torino: un passo ancora più lungo.

«Dopo l'esperienza romana avevo, per così dire, appeso al chiodo le scarpette da direttore artistico. Ma stavo già lavorando al film sul Risorgimento, *Noi credevamo*, che riguardava molto da vicino il Piemonte e allora, quando mi proposero questo nuovo impegno, mi resi conto che si trattava quasi di un destino, non potevo rispondere no. Certo, Napoli è l'opposto di Torino, ma io mi trovo bene negli opposti, la diversità in quello che faccio mi spinge ad andare avanti, a guardare oltre, non ho problemi con chi è diverso da me. Ho convissuto bene, per dieci anni, con i torinesi: un pubblico severo, come lo è quello napoletano».

Stranamente l'autore che ha meno frequentato è proprio un napoletano, il grande Eduardo De Filippo. Perché?

«Eduardo non è stato solo autore, ma grande attore, e affrontare il suo teatro è complicato, in quanto occorre confrontarsi con un macrotesto: c'è il testo e la sua interpretazione che tutti conosciamo e di cui ci ricordiamo bene, essendo stato portato anche al vasto pubblico televisivo. L'unica sua opera che ho rappresentato, sia in palcoscenico sia sul grande schermo, è *il Sindaco del rione Sanità*: l'idea è stata quella di prendere il personaggio protagonista, don Antonio Barracano, e trasporlo in un boss di oggi, giovane, interpretato da Francesco Di Leva. Insomma, ho sottratto il personaggio all'attore-autore Eduardo, suonando un'altra partitura. Ma il mio ultimo film, *Qui rido io*, che purtroppo ancora non è uscito nelle sale per la chiusura imposta dal Covid, affronta un altro tema caro a De Filippo: la paternità, ovvero Eduardo Scarpetta».

Fra teatro di prosa, lirica e cinema, lei ha fama di regista intellettuale: si riconosce in questa veste?

«No, e non perché abbia niente contro chi è intellettuale per davvero, ma perché quel che faccio da artista è pormi delle domande e non suggerire risposte. Domande che cerco di condividere con gli spettatori, affinché si mettano in viaggio con me. È un cammino di conoscenza: sia nel passato, sia nel presente, sia nell'indagare gli esseri umani».

È mai stato in analisi?

«Sì, per due anni, molto importanti anche sul piano terapeutico».

Con la sua aria timida, da studente giudizioso, occhialini tondi, modi gentili... le è mai capitato di offendere ferocemente qualcuno, da napoletano verace?

«Posso fare delle sfuriate: a volte sul set la temperatura sale vertiginosamente perché, a differenza del teatro, i tempi di riprese sono strettissimi, incalzanti, compressi... Cerco tuttavia di rispettare chi lavora con me. Offese? Spero proprio di no!».

Il suo prossimo impegno imminente è l'opera lirica: «La Traviata», su Rai3 il 9 aprile. Le spiace non poterla rappresentare in un teatro?

«Sì, ma questa trasposizione per me è un'avventura straordinaria, com'è stata *Il barbiere di Siviglia*. Un modo di reagire creativamente alla realtà drammatica che viviamo. Figaro, Violetta, in questi lavori sono personaggi in cerca di pubblico e spero che gli spettatori, anche se chiusi in casa, riescano a sentirli vibrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

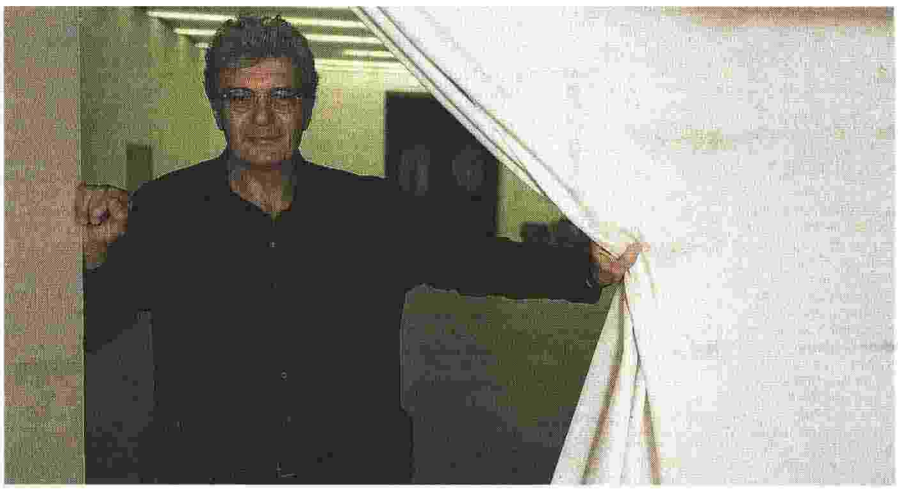
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 25
Foglio 3 / 3



Chi è
Mario Martone, 61 anni, è regista teatrale e cinematografico ed è sceneggiatore. Ha vinto quattro David di Donatello: il primo nel 1993, come miglior regista esordiente, per «Morte di un matematico napoletano». Con lo stesso film, l'anno prima, si era aggiudicato il Leone d'Argento a Venezia

ITALIANI — MARIO MARTONE

Avanguardia Martone a diciassette anni a «Spazio Libero»

Le fughe in treno
Da liceale con Servillo andavo da Napoli a Roma col treno del pomeriggio per vedere gli spettacoli teatrali. Al ritorno una volta ho dormito fino in Calabria

Il padre pellicciaio
Mio padre faceva il pellicciaio, lavoro che oggi suona politicamente scorretto, ma era un fotografo appassionato e con lui ho scoperto l'arte di creare immagini

La carriera

- Mario Martone esordisce a teatro a 17 anni, quando allestisce «Faust e la quadratura del cerchio», nel 1976. L'esordio alla regia cinematografica, invece, è del 1980 con un cortometraggio a cui segue «Foresta Nera»
- Dal 1999 al 2001 è stato direttore artistico del Teatro Argentina di Roma. Dal 2003 è condirettore del Teatro Stabile di Napoli. Dal 2007 al 2017 è stato direttore artistico del Teatro Stabile di Torino
- Il 9 aprile su Rai3 andrà in onda il suo ultimo lavoro: la regia de «La Traviata»

Q
«Ho fatto analisi per due anni Venni rimandato in greco e non sono un intellettuale»
ITALIANI — MARIO MARTONE

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 40
Foglio 1

Kate Winslet: omofobia a Hollywood

«Gli attori gay si nascondono, temono di non recitare più»

Hollywood è la terra dei sogni, ma non dei diritti. Questa volta è stata Kate Winslet a infrangere il velo dorato che avvolge la vita degli attori più potenti del mondo, svelando una realtà per niente invidiabile: per loro esprimere la propria sessualità non è ancora una cosa scontata e, ancora meno, indolore.

L'attrice, presentando *Ammonite*, film di cui è protagonista — interpreta la paleontologa Mary Anning e racconta la sua relazione con la geologa Charlotte Murchison — ha detto di conoscere diversi colleghi che non fanno coming-out per timore di ripercussioni sulla loro carriera. «Non posso rivelare il numero dei giovani attori che conosco — ha detto Winslet al *Sunday Times* — alcuni sono noti, altri agli inizi, terrorizzati da rivelazioni sulla propria sessualità. Temono possa essere un ostacolo nell'avere ruoli da etero».

Per Winslet, si tratterebbe di una difficoltà ancora maggiore per gli uomini, essendo ancora diffusa, a suo dire, l'opinione secondo la quale gli attori omosessuali non possano interpretare ruoli etero: «Spero che verrà un momento in cui sarà automatico che gli attori gay ottengano ruoli di questo tipo». Parole pesanti, che rivelano una realtà difficile. Anzi, tremenda, per dirla con l'attrice. «È tremendo. Hollywood dovrebbe lasciarsi alle spalle il vizio di chiedersi: "Può quell'attore all'apparenza gay interpretare un eterosessuale?". Dovrebbe essere illegale, invece è molto diffuso».

Infine, un augurio: «Io non voglio condurre un attacco nei confronti di Hollywood, ma mi piacerebbe che si parlasse dei giovani attori, vorrei che a Hollywood ci fosse meno giudizio, meno discriminazione, meno omofobia».

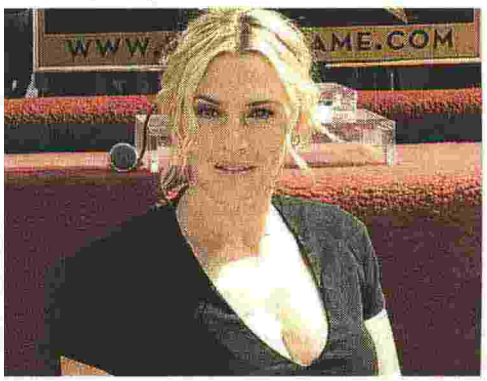
Una riflessione accompagnata da una serie di dati di fatto: ad oggi, sono pochissimi gli attori hollywoodiani ad aver dichiarato la propria omosessualità (tra loro Luke Evans, Neil Patrick Harris, Ben Whishaw e Cheyenne Jackson). Il coming-out più famoso resta quello di Rupert Everett e di certo non si può dire che sia stato senza contraccolpi. Lo stesso attore, commentandolo anni dopo, ha detto: «Se lavori nel cinema, un mondo aggressivamente eterosessuale e sei gay, prima o poi finisci con lo scontrarti con un muro di mattoni» E, di recente, ha aggiunto: «Non è giusto che solo gli attori gay interpretino ruoli gay. E viceversa».

Chiara Maffioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Kate Winslet è nata il 5 ottobre del 1975. Nel 1995 ha ottenuto la prima candidatura all'Oscar per «Ragione e Sentimento». La grande fama nel 1997 con «Titanic» mentre nel 2009 ha vinto l'Oscar con «The Reader»



Diva
Kate Winslet, 45 anni, è una delle attrici più influenti di Hollywood

Spettacoli

L'EDUCAZIONE PARIGINA
Passioni della bella gioventù: viaggio tra sogni e delusioni

«Gli attori gay si nascondono, temono di non recitare più»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 1+34/5
Foglio 1 / 2

Intervista al regista

Veronesi: "Un film per fermare il tempo e cancellare Hitler"

di **Arianna Finos** ● *a pagina 34*

L'intervista

Veronesi "Il cinema è fiaba Sul set mi piace cambiare la Storia"

di **Arianna Finos**

> *È una goduria girare i moschettieri entrare nel 1600 e restarci 10 ore al giorno nel caos creativo*

> *Le dediche tra me e Sandro significano guardarci in faccia e pensare alla vita vissuta insieme, all'infanzia*

Un film da regista per cancellare Hitler dalla storia, uno da produttore e sceneggiatore per sostenere il talento giovane di Pilar Fogliati, l'attrice diventata popolare con un video social in cui improvvisava tipologie di ragazze romane. Giovanni Veronesi, 58 anni (*Manuale d'amore*, *Non è un paese per giovani*, *Moschettieri del re*), ha stretto un accordo biennale con Indiana Production.

Come nasce il sodalizio con Pilar?

«La tenevo d'occhio da tempo, ho capito che era in grado di dirigere un film. Stiamo scrivendo insieme la storia di quattro trentenni che non sanno cosa faranno nella vita ma iniziano ad avere piccoli cedimenti. L'aristocratica che vive nel centro storico, la ragazza di Ponte Milvio, aggressiva e inserita nella società, la siciliana arrivata per fare l'artista, la commessa di Guidonia, la più pura di tutte».

E l'idea di "La storia siamo noi"?

«Volevo affrontare la Shoah ma non in modo diretto. Un killer e uno scienziato vogliono tornare con la macchina del tempo al giorno in cui Hitler fu più vulnerabile, quel mercoledì di maggio del '38 in cui cavalcò con Mussolini fuori Roma, senza scorta. Ma sbagliano giorno e giungono nel 1889, quando Adolf è un neonato: difficile eliminarlo. Sono stato ad Auschwitz due volte, a meditare. Non posso fare a meno di chiedermi che società avremmo avuto senza l'Olocausto».

Il cinema che cambia la storia è un filone rinverdito.

«Gli uomini hanno sempre voluto cambiare con la forza la storia, il cinema è nato quasi esclusivamente per questo. *Ritorno al futuro* raccontava una vicenda individuale, io abbraccio la storia nel suo insieme.

Sul set

▲ **I moschettieri** Veronesi con Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo e Pierfrancesco Favino sul set di *Tutti per 1*

Lo ha fatto Tarantino, anche un film come *Sono tornato*. Amo esplorare il tempo, viaggiare con la fantasia come ho fatto con i moschettieri, stavolta scandagliando un periodo delicato. Sono in contatto con la comunità ebraica, sto cercando tono e centro della storia».

Perché questa fuga dalla realtà?

«Ho capito che questa è la mia cifra al cinema: la fantasia, la fiaba. La quotidianità la so affrontare solo con una componente fantastica».

Farà un terzo "Moschettieri"?

«Spero di sì, ho trovato un libro del 1910 di un umorista francese che sembra fatto apposta. I tre moschettieri rimasti vanno a cercare il figlio di Aramis, che si è messo nei guai. È una goduria governare un set

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 1+34/5
Foglio 2 / 2

con quella creatività, entrare nel 1600 e restarci per tre mesi, tirar di spada e andare a cavallo, un caos creativo e organizzato».

Il film non ha avuto candidature ai David di Donatello.

«Come ho detto alla presidente Piera Detassis, c'è una concentrazione di candidature sugli stessi film. So che non ci sono inghippi ma bisognerebbe fare una riforma e affidare la prima scrematura alle singole categorie. Se prima votassero i tecnici, avremmo meno omologazione».

Suo fratello Sandro le ha dedicato il romanzo "Il colibrì".

«Ho iniziato io con il primo film sui moschettieri. È stato bello e importante. Non siamo ragazzini, abbiamo vissuto e sappiamo che significato ha una dedica, dove porta e da dove proviene. Significa guardarci in faccia, pensare alla vita vissuta insieme, alla nostra famiglia che non c'è più, l'infanzia, la casa al mare, il posto dell'anima dove Sandro ha ambientato i suoi libri. Il nostro è un legame indissolubile a prescindere, ma una dedica è come quando regali un mazzo di rose alla tua compagna e non è il suo compleanno».

Non lavorate insieme.

«Grazie a dio. I nostri non erano genitori artisti ma borghesi illuminati. Ci hanno avvicinato al mondo dell'arte: una delle prime cose che si dovrebbe fare a scuola. Sandro e io eravamo carichi fin da giovani. Il suo primo romanzo l'ha scritto a 16 anni, il primo film l'ho girato a 23. Da metà anni 80 a oggi è stata una bella cavalcata, non facile».

Se con la macchina del tempo potesse cambiare il passato?

«Modificherei solo una cosa, fondamentale: stare dietro a mia madre quando diceva di non avere nulla, invece era malata di tumore. Pensavamo che fosse mio padre a dover morire, aveva un tumore da anni. Lei si è trascurata, ha messo la freccia a destra ed è morta per prima. Se tornassi indietro cercherei di vivere quel momento in un altro modo, stando attento a quegli indizi che mia madre cercava di nascondere. Per il resto mi prendo tutto».

Sui social commenta spesso il presente. Che momento è questo?

«Brutto, perché abbiamo capito di non aver saputo gestire bene le cose. Oggi ci sarebbe la possibilità di vaccinarsi e non morire, eppure ancora muoiono 400-500 persone al giorno. L'anno scorso nessuno sapeva cosa fare, le morti di questi mesi, persone che potevano essere salvate, resteranno sulla coscienza collettiva». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pilar debutta alla regia

Pilar Fogliati, 28 anni, debutta alla regia prodotta da Giovanni Veronesi. Protagoniste quattro trentenni ispirate ai personaggi femminili che l'hanno resa celebre in rete

la Repubblica

Vaccini, AstraZeneca frena il piano dell'Italia

Letta rivede Renzi sette anni dopo Divisi su Conte ma si tratta sulle città

Spettacoli

Veronesi "Il cinema è fiaba Sul set mi piace cambiare la Storia"

Dieci anni fa il Trono di spade, un mese di celebrazioni

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 25
Foglio 1 / 2

SIMONA IZZO E RICKY TOGNAZZI autori di "Svegliati amore mio" dopo le polemiche all'Ilva di Taranto

"La fiction come il cinema di denuncia può far riflettere più della cronaca"

L'INTERVISTA/1

MARIA BERLINGUER

Ricky Tognazzi e Simona Izzo sul set di "Svegliati amore mio": domani su Canale 5 l'ultima puntata

Una storia che ci ha amareggiato e colpito tantissimo. Evidentemente una fiction, come faceva il cinema italiano di un tempo, riesce a smuovere le coscienze e a far riflettere più della cronaca». Simona Izzo e Ricky Tognazzi, sono una coppia indissolubile nella vita e gli autori e i registi di *Svegliati amore mio*, la storia di Nanà Santoro (Sabrina Ferilli) mamma coraggio che combatte per strappare alla morte la sua bambina malata di leucemia per aver respirato la fetida aria di una città inquinata dagli altiforni delle acciaierie. Intanto Arcelor Mittal ha sospeso alcuni lavoratori che avevano condiviso gli screenshot del film invitando il loro gruppo di amici a seguirla su Canale 5. Entro domani dovranno giustificarsi, pena la perdita del lavoro, perché secondo l'azienda avrebbero denigrato lo stabilimento per cui lavorano. E proprio domani andrà in onda l'ultima puntata di *Svegliati amore mio*. Ma non è detto che non ci sia un sequel.

Cosa avete pensato della sanzione?

«Una vicenda assurda, almeno prima ci si scandalizzava per cose di questo genere, c'era un forte dissenso. Noi siamo rimasti basiti, abbiamo ambientato *Svegliati amore mio* vent'anni fa proprio per dare un percorso di consapevolezza alla nostra protagonista. La città dove si svolge la storia è un luogo simbolico, non Taranto. La fabbrica dove lavora come operaio il marito di Nanà si chiama Ghisal. Ma è chiaro che si parla di una città dove l'aria è avvelenata dalle polveri degli altiforni. E che una certa politica industriale che ha portato benessere ha offerto pane avvelenato. Mi ha colpito, ci ha colpito, il silenzio assordante della politica. Io Simona ci auguriamo che il ministro del Lavoro e dell'Ambiente prendano posizione».

Vi aspettavate tale clamore?

«Noi apparteniamo anagraficamente a una cultura, quella degli straordinari Anni 60 e 70, in cui il cinema era di denuncia. In questi giorni ci hanno scritto tantissime persone. Davvero come raccontate il cielo è rosso e i bambini non possono andare a scuola? Ci hanno contattato molti comitati chiedendoci di continuare a seguire questa storia, tra l'altro il 12 maggio i tarantini verranno a Roma per scoprire se davvero gli impianti saranno riconvertiti a gas, come in Germania e in India. Speriamo che il governo prenda posizione».

I protagonisti sono frutto di fantasia o vi siete ispirati a storie precise?

«Potremmo dire come si scrive nei titoli di testa che i fatti e i personaggi sono frutto dell'ingegno ma non sarebbe vero. Non del tutto. La verità è che sono talmente tanti i casi di bambini morti di leucemia nelle città, quaranta, dove ci sono acciaierie che Nanà e Sara esistono davvero. Noi ci siamo documentati molto, libri, ricerche mediche, report dell'associazione "Sole e Terra" che segue e cura i bambini colpiti dalla leucemia. Il quadro è agghiacciante. Avremmo voluto chiamare la fiction "Giù le mani dai bambini". E a questo punto anche dai lavoratori».

In che senso?

«E' bene sottolineare che i post sono stati messi in chat in un gruppo privato. Qui allora si apre anche il tema dei social che possono diventare un modo per controllarci. Siamo al reato di opinione. Un tempo c'era la censura di Stato sul cinema, ma ora è peggio».

Dite che «Svegliati amore

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mio» è un titolo profetico.

«E' la nostra società che si deve svegliare. E anche il cinema. Nessuno finora aveva raccontato il vento rosso foriero di morte. E anche la giustizia si è mossa con una lentezza incredibile, le sentenze stanno arrivando dopo 20, 25 anni. Siamo sconvolti per quello che è capitato, ma anche fieri di aver fatto qualcosa che ha scosso le coscienze. Non è pensabile non affrontare l'inquinamento e dover essere di fronte alla scelta tra il lavoro e la salute. Come succede ai tarantini e non solo a loro. Basta vedere come il Covid abbia imperversato nella zone più inquinate. Ieri mio zio mi ha mandato una foto del cielo a Milano tutto rosso. Non è il tramonto, mi ha scritto».

Come finisce la storia di Sara?

"Nessuno finora aveva raccontato il vento rosso foriero di morte La società si svegli"

«Con la ribellione della mamme. Stiamo già immaginando di raccontare cosa è successo dopo questa storia, ma corriamo il rischio di fare lo stesso film. E poi c'è questo strano caso di "Dio incidenza"».

Che cosa sarebbe?

«Ci chiama una signora, Antonella Massaro, in Santoro, come la nostra protagonista. Ci dice che sua figlia è morta di leucemia a 5 anni. Ha altre due figlie Martina e Manuela, come la dottoressa della serie. "So che non vi siete ispirati a me perché non ci conosciamo, ma ditemi come mai ci sono tutte queste coincidenze". Lei le chiama "Dio incidenze". Siamo laici ma chissà... La verità è un'altra. Ci sono talmente tante Sara che è possibile ritrovarsi nella fiction».—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 07-04-2021
Pagina 24
Foglio 1

Se le serie tv decidono i consumi

Le serie tv influenzano, oggi, più di qualunque altra strategia, gli acquisti. Il successo di Beth Harmon, protagonista in *La regina degli scacchi*, ha determinato un aumento del 1000% nelle vendite del gioco da Tavola, da decenni di declino. Lorenzo Dornetti, Psicologo, divulgatore e direttore di Neurovendita Lab ci spiega il successo delle serie tv in termini di impatto sulle scelte d'acquisto: «Si tratta dell'utilizzo potenziato di un meccanismo molto diffuso nel marketing: il product placement. L'idea è semplice. Se si vuole vendere qualcosa, serve prima mostrarla, per farla diventare familiare al consumatore».

Corea da Oscar e sogno americano

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 40
Foglio 1

Aveva 54 anni

Addio a Paul Ritter Attore di «Chernobyl» ed «Harry Potter»

È morto a 54 anni l'attore britannico Paul Ritter, noto al pubblico soprattutto per il suo recente ruolo nella miniserie «Chernobyl» e per aver recitato in «Harry Potter e il principe mezzosangue». L'attore è deceduto a causa di un tumore al cervello. Ritter, nato nel Kent nel 1966, si divideva fra il teatro, il cinema e la tv con ruoli in film come «Quantum of Solace» o «Nowhere Boy». Il suo volto è diventato molto conosciuto in anni recenti grazie anche all'interpretazione dell'ingegnere Anatolij Djatlov in «Chernobyl» del 2019. Ritter era anche molto noto in Inghilterra per aver interpretato Martin Goodman nella serie comica britannica «Friday Night Dinner».

Spettacoli

UN'EDUCAZIONE PARIGINA

Passioni della bella gioventù: viaggio tra sogni e delusioni

«Gli attori gay si nascondono, è ora di non recitare più»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 25
Foglio 1 / 2

TRA CRINOLINE E SCAZZOTTATE

«The nevers», super eroine elettriche illuminano la Londra di fine Ottocento

La serie HBO in arrivo su Sky Atlantic reinventa l'epoca vittoriana

Matteo Sacchi

Agosto dell'anno 1896, Londra. La città vive i suoi fasti e le sue povertà come in una qualunque estate sul finire dell'età vittoriana. Poi un improvviso temporale sorprende i cittadini di quella che è la più importante città del tempo. Dopo i fulmini e la pioggia alcune persone iniziano a cambiare, a sviluppare strane capacità. Tre anni dopo i fatti sono, ormai, conosciuti come i «toccati» e la loro diversità getta scompiglio e paura.

Inizia così la nuova serie Hbo *The Nevers* che andrà in onda, in contemporanea con gli Usa, su Sky Atlantic e Now Tv dal 12 aprile. Si tratta di una ucronia in stile steampunk nata da un progetto di Joss Whedon, famoso per *Buffy l'ammazza vampiri* e *The Avengers*, che crea un mondo alternativo, dove i super eroi fanno la loro comparsa nel secolo del carbone e delle prime vere applicazioni pratiche dell'elettricità. Poteva essere un esperimento molto a rischio, basti pensare a un film su questa falsa riga, riuscito a metà (nonostante Sean Connery), come *La leggenda degli uomini straordinari*, o a una serie riuscita proprio male come *Carnival Row* (in questo caso nonostante Orlando Bloom).

In questo caso, invece, a giudicare dai primi episodi, la fiction è decisamente più godibile e mantiene un buon equilibrio tra narrazione in costume, racconto d'avventura e appunto il così detto steampunk. Questo nonostante l'ideatore di *The Nevers*, il Joss Whedon di cui parlavamo prima, abbia dovuto abbandonare la produzione a metà, per l'ennesimo caso di accuse di misoginia e sessismo, lasciando il ponte di comando alla collega Philippa Goslett.

La trama si muove sul canovaccio collaudato del genere super eroi mutanti a cui la collocazione nel passato aggiunge, strano a dirsi, un tocco di realismo in più. Infatti se oggi la questione della diversità e dell'accettazione di un nuovo tipo di essere umano, dotato di particolari capacità, appare ormai come piuttosto ridicola (la società occidentale è apertissima) inserire il tutto in un contesto bacchettone e vittoriano aumenta notevolmente il livello dello scontro.

Così se, da un lato, ci sono le eroine della serie, Amalia True e la giovane inventrice Penance Adair, che lottano, utilizzando i propri poteri e la propria super intelligenza, per difendere i mutanti, dall'altro c'è una gran massa di persone che devono fare i salti mortali per passare dall'era della carrozza a cavalli e di «Dio Salvi la Regina» a un mondo dove sfrecciano macchine elettriche e ci sono ragazze alte come una palazzina a due piani, capaci di prevedere il futuro o lanciare fuoco dalle mani.

Per altro la serie prende atto che la cattiveria e la pazzia sono abbastanza distribuite in tutto il genere umano, soprattutto in un'epoca in cui non si può andare dallo psicoterapista e i manicomi sono dei veri e propri inferni. E quindi, sullo sfondo di una Londra ancora in gran parte non lastricata e piena di *slum*, il pubblico vedrà sfilare: nobili ben intenzionati, nobili debosciati, politici corrotti, scienziati più o meno pazzi, mutanti nevropatici e criminali, rapitori senza scrupoli di ragazzine con super poteri e popolaccio cattivo. Il tutto con costumi e sfondi curatissimi e gadget tecnologici che sembrano pensati direttamente da Jules Verne. Certo, qualche concessione al politicamente corretto, che ormai è diventato la gabbia in cui si muovono quasi tutte le produzioni, la serie la fa. A partire dal fatto che la maggior parte dei «toccati» dalla strana tempesta elettrica che genera superpoteri siano donne. Ma alla fine anche questo non stona, in fondo il tutto è ambientato nell'epoca delle suffragette (anche se il termine più corretto sarebbe suffragiste), un'epoca in cui sì la questione dell'emancipazione femminile era tutt'altro che questione di asterischi.

Il risultato è una serie avventurosa che funziona e che con il trucco dell'ucronia riesce a ritagliarsi uno spazio di fantasia in cui analizzare il tema del potere e della paura. Si riflette molto anche sul tema della scienza e dei suoi limiti, ovviamente nei margini consentiti da un prodotto di intrattenimento, dove ci si picchia in fruscianti abiti di seta e con sottovesti di pizzo, o ombrellini che si rivelano armi micidiali. E dove non manca un pizzico di ironia. Le nuove *wonder woman* non rinunciano a cappellini che neanche la vera Regina Vittoria... E più che a delle amazzoni assomigliano a delle Mary Poppins sufficientemente incattivite da usare un tirapugni o un bastone elettrificato.

TEMPESTA

Uno stranissimo temporale si abbatte sulla «city» e la vita cambia per sempre

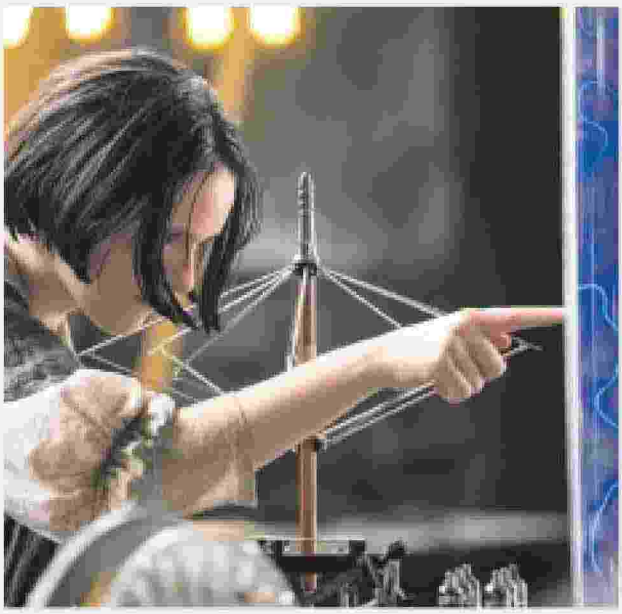
SOCIETÀ

Un mondo chiuso e arretrato è costretto a fare i conti con un nuovo ambiguo potere

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENERGIA Un'immagine tratta dalla serie «The Nevers» che andrà in onda il 12 aprile su Sky Atlantic e Now Tv, dalle 3 del mattino in simultanea con gli Usa. Dalla settimana successiva, dal 19 aprile, partirà invece la messa in onda in italiano



«Ho vinto un reality Ma voglio fare gavetta con "Il punto Z"»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 31
Foglio 1

» FuoriSerie

di Matteo Sacchi

Sulle tracce di un killer seriale più feroce di un serpente

Spesso le serie etichettate come docufiction mancano un po' di mordente. Non stupisce, un conto è poter fare quello che si vuole con la fantasia, un altro avere a che fare con la realtà. Bene la serie *The Serpent* disponibile su Netflix è sostanzialmente una docufiction ma è al cardiopalmo. La vicenda narrata è tremenda anche se non particolarmente nota in Italia. Al centro della trama quantomai realistica, solo alcuni nomi sono stati cambiati per proteggere persone ancora viventi, il presunto killer seriale Charles Sobhraj. Sobhraj nacque in Vietnam nel 1944.Madre vietnamita e padre indiano. Quando i due divorziarono e Charles venne adottato dal nuovo compagno della madre, un ufficiale dell'esercito francese, la famiglia si trasferì a Parigi (Sobhraj aveva passaporto francese. Sobhraj iniziò la sua attività come criminale di basso rango. Nel 1963 un'accusa di furto con scasso lo portò nel carcere di Poissy. Ma era dotato per la fuga e la scomparsa e lo dimostrò subito: riuscì a evadere e a fuggire a Mumbai, dove tornò subito alla truffa. Con passaporti falsi riusciva senza fatica a muoversi tra India, Afghanistan, Nepal, poi ad Atene e infine di nuovo in Estremo Oriente.

Poi iniziarono gli omicidi. Nel 1975: una turista americana di Seattle fu trovata nel golfo di Thailandia. Da lì una lunga scia di sangue che gli valse svariati soprannomi «il serpente», «l'assasino dei bikini» per le molte vittime in costume da bagno... Psicologi e psichiatri ttracciarono inutili profili per agguantarlo, i crimini erano apparentemente senza movente. Di bell'aspetto, elegante, il suo modus operandi consisteva nell'adescare le vittime sulla "rotta degli hippy", tra Nepal, India e Thailandia. Covava un profondo odio per gli hippy, erano un bersaglio opportunistico? Difficile dire e difficile capire quante siano state veramente le vittime che Sobhraj non ha mai ammesso seppur coinvolto in ripetuti processi (che la serie racconta). Ora è rinchiuso in una prigione nepalese.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

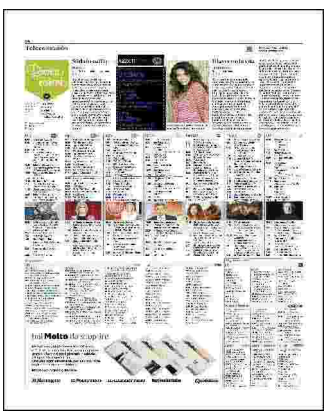
Data 07-04-2021
Pagina 24
Foglio 1

ASCOLTI

Fiction
21,36%
5 mln 230 mila spettatori
La fuggitiva Rai1

Reality
17,9%
3 mln 111 mila spettatori
L'isola dei famosi Canale 5

Film
3,28%
826 mila spettatori
Al vertice della tensione La7



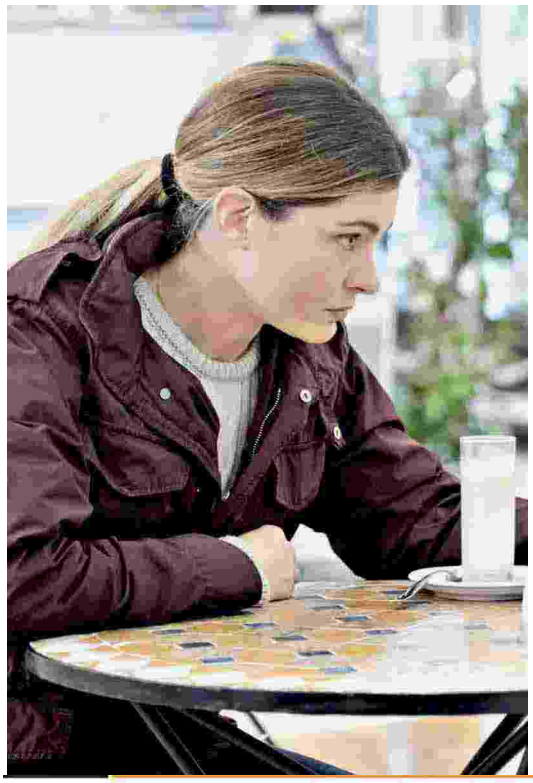
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 38/39
Foglio 1



Multischermo
di **Antonio Dipollina**

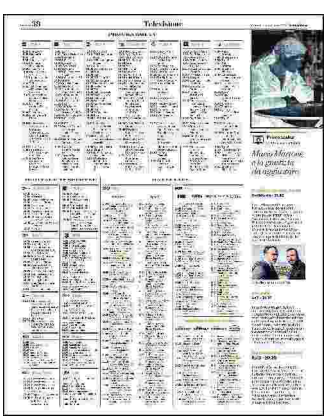
Il risveglio della guerriera che vive in fuga

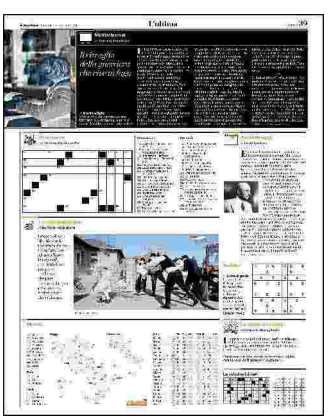
Madre e figlio
Vittoria Puccini con Giovannino Esposito in *La fuggitiva*, la serie in onda il lunedì in prima serata su Rai 1

Elisa di Rivombrosa non solo è cresciuta (era quasi vent'anni fa) ma si è trasformata in una sorta di guerriero Ninja e forse anche un po' nella Hanna del film e della serie tv successiva, guerriera fin da bambina e addestrata a combattere la vita. Ritrovarsi a farlo abbattendo a mani nude due guardie giurate in un centro commerciale di Grugliasco, fuori Torino, magari toglie un po' di suggestione. Ma questo è il senso di *La fuggitiva*, nuova serie per Rai 1, versante action-thriller e parecchie ambizioni. Vittoria Puccini sgrana quegli occhi da killer – potrebbe sempre demolire chiunque a sguardi – ma in realtà parte da una situazione opposta: è la moglie felice di un assessore (!) del torinese, appunto, alle prese con un progetto edilizio con codazzo di tangenti e malaffare. Finché non lo ritrovano ucciso nella sontuosa casa di famiglia, lei diventa la prima sospettata e quindi fugge: perché la sua storia affonda, in maniera un po' scombiccherata, in un passato clamoroso, bimba in Italia, una rapina balcanica nella quale i suoi genitori vengono uccisi e lei viene portata a Sarajevo dal buono dei tre banditi che ha eliminato gli altri due. La vita in fuga, con figlio appresso, in realtà si addice ad Arianna che vuole dimostrare la propria innocenza facendosi in questo aiutare da un tipo sfigato ma deciso, tignoso, un essere da cui stare alla larga, ovvero un giornalista. Tra snodi improbabili e però la promessa mantenuta di un action che regga a lungo, *La fuggitiva* – regia di Carlo Carlei – sta nella terra di mezzo della fiction che si rivolge al grande pubblico ma prova a spiegare che esistono altri mondi possibili. È un duro lavoro, ma qualcuno deve pur farlo.

***

Su Rai 2 arriva *Clarice*, la detective portata al successo da Jodie Foster, ora ammodernata, con altra interprete. Il punto è che nella serie non si può nemmeno nominare Hannibal, per motivi di ferreo contratto. Analoga sorte tocca alla seconda stagione di *Bridgerton* all'attore che interpretava il Duca di Hastings: non c'è contratto, non ci sarà. Ovvero, Hannibal e il Duca sono a spasso: e pazienza, almeno finché il primo non inviterà a cena il secondo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA





125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

APPLE TV+ LAUNCHES NON-FICTION PODCAST THE LINE' TO COMPLEMENT DOC SERIES

AppleTV+ has launched a non-fiction podcast series about a controversial war crimes story ahead of the premiere of a doc series. The streamer is launching The Line , which tells the story of U.S. Navy SEAL Eddie Gallagher who was charged with committing war crimes, before ultimately being acquitted on all but one count—for posing in a photo with a corpse. The six-part audio series is hosted by Dan Taberski, host of the Missing Richard Simmon s podcast. Its first two episodes launched today, April 6. It will be followed by a four-part doc series premiering later this fall. Both series will examine the complicated realities involved with fighting a decades-long war, stripping back the layers surrounding Gallagher's alleged crimes. The podcast employs exclusive investigative reporting, one-on-one interviews with Gallagher and his wife, and access to over 50 current and former special operators, giving listeners an inside understanding of the psychological toll on service members embroiled in ceaseless warfare, the secretive culture of the military's most elite special operations units, and the struggle for justice in the fog of war.

It marks Apple's latest move into original podcasts – despite being the biggest audio platform the company previously shied away from originals. The Line podcast series is produced by Jigsaw Production and executive produced by Brad Hebert, Richard Perello, Stacey Offman, Joey Marra and Alex Gibney, in addition to Taberski. Lizzie Jacobs serves as producer. The documentary series is also produced by Jigsaw and is directed by Jeffrey Zimbalist and executive produced by Gibney, Hebert, Perello and Offman, alongside Michael Zimbalist and Jeffrey Zimbalist from All Rise Films, with Doug Shultz as producer, and Whitney Johnson. Listen here No Comments Submit a comment

[APPLE TV+ LAUNCHES NON-FICTION PODCAST THE LINE' TO COMPLEMENT DOC SERIES]

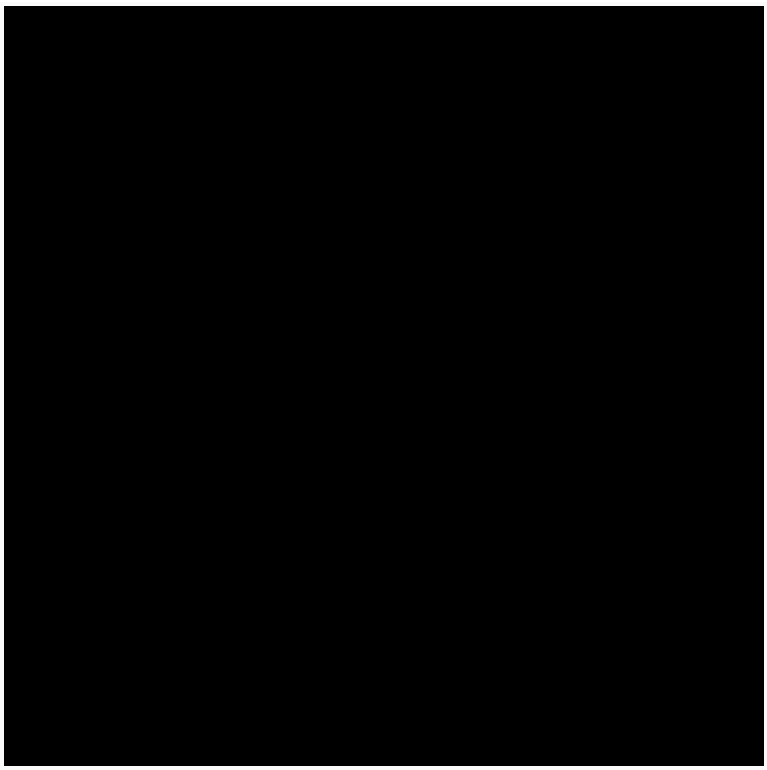
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Secure File Sharing Compromises University Security

A list of higher education institutions affected by a vulnerability in supposedly secure file transfer software could grow, cybersecurity experts say.

By Lindsay McKenzie // April 7, 2021



A screenshot of the Clop website shows where stolen data from universities is being shared.

Multiple higher education institutions have now confirmed they were victims of data theft related to a security flaw in file transfer software sold by IT security company Accellion, but the true scale of the data breach is still not fully understood.

Sensitive information from the University of California system, Yeshiva University, the University of Miami, the University of Colorado, Stanford University's School of Medicine and the University of Maryland, Baltimore, was recently discovered on the dark web in connection to the Accellion cyberattack, which took place earlier this year.

All institutions have confirmed they are customers of Accellion and are actively investigating the incident.

WANT TO ADVERTISE? CLICK HERE

TRENDING STORIES

7 Answers to 7 Questions About Online Education From a Japanese Media Company | Learning Innovation

For top colleges, 2021 is a great year in admissions

8 Ways to Improve Your Online Course | Higher Ed Gamma

Wellness and Mental Health in 2020 Online Learning

Live Updates: Latest News on Coronavirus and Higher Education

COLLEGE PAGES

SEARCH

Featured college pages

MORAINE PARK TECHNICAL COLLEGE

MOST POPULAR

- Many expect waiting lists to be worse than ever this year
- 10 strategies to support students and help them learn during the coronavirus crisis (opinion)
- For top colleges, 2021 is a great year in admissions

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data files that include personal information such as Social Security numbers were stolen from the universities and made available to download via a website called Clop that is run by cybercriminals. A sample of documents reviewed by *Inside Higher Ed* included academic transcripts, medical records, research grants and employment contracts.

The Clop website is known to publish samples of stolen data and then demand a ransom not to publish the rest of the information.

So far, no institution has said it was affected by a ransomware attack, although institutions have reported differing experiences. The University of Maryland, Baltimore, received no ransom note, and no software was placed on its system, according to a spokesperson. The University of California system warned that threatening mass emails have circulated, however.

A vulnerability in Accellion's file transfer software was first exploited by cybercriminals in December 2020 and then again in January 2021, a recent report commissioned by Accellion from cybersecurity forensics company FireEye found.

More than 3,000 organizations including companies, government agencies, hospitals and universities are customers of Accellion, which markets itself as a specialist in secure file sharing.

The Clop website has been publishing data from the Accellion breach on a staggered basis with some organizations seeing around 50 folders of stolen data published in installments, said Brett Callow, threat analyst at cybersecurity company Emsisoft, in an email. He noted the website is still adding new victims -- which could include more universities.

Cybercriminal groups such as Clop, Ryuk, Netwalker and DoppelPaymer that share data on .onion domain websites are commonly associated with ransomware attacks -- a strategy where malicious software is used to block access to computer systems until a ransom is paid. Recently, this extortion strategy has evolved to criminals not only demanding payment in exchange for restoring access but also payment to stop the publication or sale of sensitive information.

The data stolen in relation to the Accellion data breach is the latest example of the evolving cyberthreat facing universities. Just last month, the FBI's Cyber Division warned that educational institutions are being targeted in ransomware attacks, and the IRS warned of a tax refund scam targeting .edu email addresses. Moody's Investors Service declared last week that cyberattacks targeting higher education pose an increasing credit risk for universities since classes and essential operations can easily be disrupted.

The University of Maryland, Baltimore, discovered that stolen information was being shared on the Clop website following "a wave of phishing attacks on our network," said Alex Likowski, director of media relations for the university.

"We immediately shut down all traffic from the IP address in question, then investigated the source of the attacks. That investigation led us to a site that indicated a limited number of UMB files had been compromised," Likowski said.

Since learning of the breach, UMB has contacted all individuals affected as well as state and federal law enforcement, Likowski said.

"We have also explained the issue to our entire campus community," Likowski said. "We will continue to monitor the hackers' site and watch for other signs of illegal activity."

Accellion has fixed all known vulnerabilities in the file transfer application software that cybercriminals attacked, said Jonathan Yaron, the company's chief executive officer, in an online statement published at the beginning of March.

The affected Accellion software has been described as a legacy product for which the company was already planning to retire support. Its end-of-life date has now been brought forward to the end of this month, Yaron said in a statement.

What Can Universities Do?

Monitoring the dark web, including websites such as Clop, is part of most colleges' and universities'

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

regular security operations, said Brian Kelly, director of cybersecurity for Educause, a membership organization for IT professionals in higher education.

“Monitoring for this type of information is part of a holistic cybersecurity strategy and provides indicators of compromise beyond ransomware,” said Kelly.

The Research and Education Networks Information Sharing and Analysis Center, or REN-ISAC, at Indiana University plays an important role in helping institutions stay on top of cyberthreats, Kelly said.

REN-ISAC monitors the dark web and sends reports to higher education institutions thought to be the victims of attacks. Within Educause, cybersecurity professionals also support each other by sharing information on threats and responses, as well as discussing best practices, Kelly said.

Accellion customers are encouraged to upgrade to a new file transfer platform called Kiteworks if they have not done so already, CEO Yaron said.

Some higher education institutions indicated that they stopped using Accellion’s file transfer software as soon as they learned of the data security incident.

“We are still in the process of investigating the nature and scope of this incident, but we are aware that the vulnerability may have resulted in unauthorized access to files stored on the Accellion platform,” a Yeshiva University spokesperson said in an email. “We have confirmed that this incident is limited to the Accellion application and there has not been any unauthorized access to Yeshiva’s computer systems.”

The University of Miami followed a similar approach.

“As soon as we became aware of the incident, we took immediate action to investigate and contain it, including immediately disabling the Accellion server used for secure file transfers,” Megan Ondrizek, executive director of communications and public relations for Miami, said in an email. “Based on our investigation to date, the incident was limited to the Accellion server used for secure file transfers and did not compromise other University of Miami systems or affect outside systems.”

Both Miami and Yeshiva said they are working to identify which files were stolen and will notify any individuals whose personal information may have been accessed by unauthorized parties.

Read more by Lindsay McKenzie

Be the first to know.
Get our **free** daily newsletter.

Inside Higher Ed Careers

Hiring? Post A Job Today!

Faculty Jobs | Administrative Jobs | Executive Administration Jobs | Jobs Outside Higher Education

Browse Faculty Jobs

Arts & Humanities
Education
Engineering & Mathematics
Health & Medical
Professional Fields
Science & Technology
Social Sciences
Technical & Vocational Fields

We have retired comments and introduced Letters to the Editor. Letters may be sent to .

Read the Letters to the Editor »

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALLOCINÉ

Godzilla vs Kong : le meilleur démarrage de 2021 au box-office américain

Par Laëtitia Forhan — 6 avr. 2021 à 11:15

Sorti aux Etats-Unis simultanément au cinéma et sur HBO Max, Godzilla vs Kong totalise 48.5 millions de dollars pour son 1er week-end d'exploitation, et réalise le meilleur démarrage au Box-office américain pour un film sorti en 2021.

Après avoir enregistré le meilleur démarrage pour un film américain en période de pandémie à l'international (avec 121,8 millions de dollars de recettes pour son 1er week-end d'exploitation), Godzilla vs Kong continue son ascension.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sorti aux Etats-Unis ce mercredi 31 mars, au cinéma et sur HBO Max, le long-métrage des studios Legendary / Warner totalise 285,4 millions de dollars au box-office monde ce dimanche soir et 48,5 millions de dollars aux Etats-Unis.

Le film d'Adam Wingard se place en troisième position des films sortis en 2021 dans le monde, tandis qu'il est n°1 aux Etats-Unis. Godzilla vs Kong est donc le film sorti à l'ère du Covid ayant le plus rapidement atteint la barre des 200 millions à l'international.

Godzilla vs Kong

De Adam Wingard
Avec Kyle Chandler, Millie Bobby Brown, Alexander Skarsgård, Rebecca Hall, Brian Tyree Henr
Sortie le 19 mai 2021

Une bonne nouvelle pour les monstres, mais aussi et surtout pour l'industrie du cinéma, puisque ce résultat montre un vrai désir de la part du public de retourner en salles.

Quatrième opus du MonsterVerse, Godzilla vs Kong se déroule à une époque où les monstres parcourent la Terre et où l'humanité lutte pour son avenir. Godzilla et King Kong, les deux forces les plus puissantes de la nature, entrent en collision dans une bataille spectaculaire.

Alors que Monarch se lance dans une mission périlleuse en terrain inconnu et qu'il découvre des indices sur les origines des Titans, un complot humain menace d'éradiquer ces créatures – qu'elles soient bonnes ou mauvaises – de la surface de la planète.

Emmené par Kyle Chandler, Millie Bobby Brown, Alexander Skarsgård, Rebecca Hall et Eiza Gonzalez, le film doit sortir dans les salles françaises le 19 mai prochain.

Partager cet article

SUR LE MÊME SUJET

Godzilla vs Kong : un record au box-office international

Godzilla vs Kong : le film spoilé par des vêtements ?

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous
Voir les commentaires

ALLOCINÉ

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ADVERTISEMENT

Box Office: Why 'Godzilla vs. Kong' May Be a Pandemic Anomaly

12:43 PM PDT 4/6/2021 by Pamela McClintock

Noam Galai/WireImage

A moviegoer enters the AMC Lincoln Square 13 movie theater on March 05, 2021 in New York City.

The impressive $48.1 million domestic bow signals pent-up demand for moviegoing, but studio insiders caution against seeing a day-and-date release as the norm.

ADVERTISEMENT

The debut of Legendary and Warner Bros.' *Godzilla vs. Kong* on HBO Max on March 31, the same day the big budget pic opened in theaters, became an afterthought when the monster showdown roared to a $48.1 million opening at the domestic box office, by far a pandemic best and providing a huge jolt of confidence for the theatrical business.

HBO Max doesn't divulge viewership figures, so it's unclear the extent to which the MonsterVerse tentpole drove subscribers to the $15-a-month service. But the consensus among industry insiders is that a simultaneous debut will not become the industry norm for big tentpoles post-pandemic out of fear of hurting a movie's box office chances. There were unique circumstances surrounding *Godzilla*. "It was alone in the marketplace," says a rival studio executive. "What it shows me is that people are dying to get out of the house and go to a movie theater."

Wall Street came to the same conclusion. "A year from now, I'd be surprised if anybody would do this. You can't draw any real conclusions

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

from *Godzilla vs. Kong* in regards to HBO Max. These aren't real conditions," says analyst Eric Wold of B. Riley Securities.

Others agree. "I still believe that in order to maximize revenue, you still need an exclusive theatrical window. The window might be shortened but you still need to start with that," says analyst Eric Handler of MKM Partners. "What we got was a victory for theatrical. It's a nice win in a crappy environment."

For Legendary, which has seen the film gross more than $285 million globally thus far, the plan has been a success. "I think a big movie like this working should tell everyone that if we are rational in how we release the movies, there is an appetite for a shared experience in a theater," says Legendary CEO Joshua Grode, who adds that the decision to go ahead and release the film in an impaired U.S. marketplace "wasn't for the faint of heart."

The film has also been a hit for giant screen exhibitor Imax, grossing $4.5 million so far domestically and $18 million in China.

Without a doubt, the pandemic has had the effect of collapsing the hallowed theatrical window to as short as 17 days — 31 days for bigger blockbusters — versus 74 or so days in years past. But most studios are shying away from a day-and-date strategy out of fear of cannibalizing ticket sales at the box office and infuriating talent and filmmakers. WarnerMedia and Warner Bros. were lambasted after announcing in December that they would release their entire 2021 slate simultaneously in cinemas that were open and on HBO Max for a one-month window.

Warners then walked it back to say this was a pandemic era policy only, and that it would adhere to an exclusive theatrical window for its films beginning in 2022, including 45 days for bigger titles. "I still believe that in order to maximize revenue, you need an exclusive theatrical window. The window might be shortened, but you need to start with that," says Handler.

One source says *Godzilla vs. Kong* will soon break even financially, a huge feat in the pandemic era. Yet Hollywood veterans caution that the MonsterVerse feature had the advantage of facing zero competition in terms of other movies. Notes one top exhibitor: "These are still pandemic rules."

A version of this story appeared in the April 7 issue of The Hollywood Reporter magazine. Click here to subscribe.

PAMELA MCCLINTOCK
thrnews@thr.com
@thr

The Hollywood Reporter

© 2021 The Hollywood Reporter, LLC. All rights reserved.

THE HOLLYWOOD REPORTER is a registered trademark of The Hollywood Reporter, LLC.

Terms of Use | Privacy Policy | Sitemap | AdChoices | California Privacy Rights | Do Not Sell My Personal Information | EU Privacy Preferences

About Us
Subscribe
Subscriber Services
Back Issues
Advertising
Contact Us
Tipline
Careers
Industry Jobs

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BLAME CANADA: BOX OFFICE RECOVERY FACES NEW CHALLENGE DESPITE GODZILLA VS KONG' SUCCESS

"We still don't know how many theaters still have to reopen because we don't know how many theaters will never reopen," Warner Bros.' Jeff Goldstein says After weeks of incremental growth, "Godzilla vs. Kong" provided a big leap in the recovery process for the domestic box office. In Canada, however, theaters are still closed in approximately 75% of the country, making the country the next big challenge in the struggle to return to normalcy.

Become a member to read more. Continue reading Join WrapPRO for Exclusive Content, Full Video Access, Premium Events, and More! Start Free Trial Already a subscriber? Login

The $48.5 million 5-day opening of Warner Bros/Legendary's "Godzilla vs. Kong" was fueled by the widest release for a film since the start of the pandemic at 3,064 theaters, compared to 2,860 for Warner Bros.' "Tenet" back in September. But by comparison, the film's 2019 predecessor, "Godzilla: King of the Monsters," opened in 4,108 locations. That approximately 1,000-theater difference isn't entirely attributable to Canada. All of the top U.S. markets are still in the process of reopening theaters, including Los Angeles, where chains like Arclight and Laemmle still remain shuttered. But Jeff Goldstein, president of domestic distribution at Warner Bros., explained that unlike Canada, there's basically no part of the country where an American moviegoer can't find at least one theater that's open now, thanks in good part to the nationwide reopening of the country's three largest chains: AMC, Cinemark and Regal. "Godzilla vs. Kong" (Warner Bros.) "We still don't know how many theaters still have to reopen because we don't know how many theaters will never reopen," Goldstein said. "But in L.A., for example, the Arclight Hollywood is closed, but a mile west, the Chinese Theatre is open. So we estimate that around 99% of markets are open again, even though the number of theaters that have reopened is about 55% of what it was before the pandemic." However, several provinces in Canada still have their theaters closed as the country grapples with the spread of the B117 variant of COVID-19, which originated in Britain and is believed to be responsible for the surge in daily cases over the past month from 2,808 on March 1 to 5,808 on April 1, the highest count since mid-January. In response to the surge, officials in Ontario, Quebec and British Columbia have issued new lockdown orders forcing the closure of theaters, gyms and some other businesses, though stopping short of a stay-at-home order. Thanks to new closure orders, the number of Canadian theaters that had reopened fell from 532 to weekends ago to 142 this weekend, according to Comscore. By comparison, 2,842 U.S. theaters are currently open, compared to just under 5,000 in early April 2019. The U.S. is on track to keep that number rising, but the closure orders in Canada are expected to stall reopening efforts at least through April. Distribution executives told TheWrap there's hope that the new surge will subside by mid-May, but films that try to release this month must work around the closures. "Godzilla vs. Kong" did this by taking the hybrid route used by "Raya and the Last Dragon," releasing in both theaters where available and on premium on-demand across Canada. Warner Bros. reported that "Godzilla vs. Kong" earned $3 million in Canadian PVOD sales. But the new Canadian shutdown could be a warning sign for reopened American theaters if the B117 variant spreads nationwide. Already, epidemiologists are warning that a fourth wave of infections has begun in the U.S., with new outbreaks reported in Michigan, New England, and the tristate area around New York City. Variant cases are also rising in Florida, where experts are worried that out-of-control crowds gathered for spring break could create a super-spreader event as they travel back home. "We're heading into the fourth surge. Cases are increasing. Variants are increasing. Variants are more deadly," former CDC director Dr. Tom Frieden told " Good Morning America" on Saturday. "We just have to hang

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

on until a larger proportion — particularly of the vulnerable — are well vaccinated and more of us are vaccinated, or we will have a large fourth surge. We will have a fourth surge, I'm afraid. How large and deadly? That depends on us." For now, there have been no orders to close theaters or other businesses in new COVID hotspots. In California, infection rates have dropped so low that theaters in Los Angeles and San Francisco have been permitted to raise their capacity limits from 25% to 50% — a big step for the venues to achieve profitability. But even if U.S. governors continue to choose to reopen the economy, there's still the chance that variant spreads could delay efforts in the U.S. and Canada to raise capacity limits nationwide. "Godzilla vs. Kong" posted by far the strongest domestic opening weekend since the pandemic started — more than double the $16.7 million earned by "Wonder Woman 1984" from its opening on Christmas Day when several major markets were still shut down. But the hard limit on how many tickets theaters could sell for each screening of the MonsterVerse film put a ceiling on revenues. "'Godzilla vs. Kong' did a great job showing how much closer we've gotten back to normal and how there's still great interest in seeing the biggest movies in theaters," Comscore analyst Paul Dergarabedian said. "But it also showed how it's going to take a lot of time to get theaters back to full capacity and why so many studios have been delaying releasing their biggest tentpoles."

[BLAME CANADA: BOX OFFICE RECOVERY FACES NEW CHALLENGE DESPITE GODZILLA VS KONG' SUCCESS]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 8
Foglio 1

Technology. Workers' rights

Amazon protest fires up Italy's gig economy fight

Country fast emerging as the next front line in escalating global clash over labour laws

SILVIA SCIORILLI BORRELLI
CASTEL SAN GIOVANNI
DAVIDE GHIGLIONE — ROME

Last year, Daniele, a third-party delivery driver for Amazon in Italy, noticed that hundreds of euros in traffic tickets were being deducted from his €1,600 monthly salary. But far from being a careless driver, he claimed, his speeding and parking offences had been necessitated by the company's demanding schedule.

"We are held hostage by an algorithm which calculates daily routes for us and demands an average of 140 deliveries during an eight-hour shift," he said during a strike in Castel San Giovanni last week over labour conditions at Amazon. He stood in front of a sign that read: "We are people not packages."

Amazon Italia rejected the suggestion that delivery providers are put under undue pressure by the company's algorithm, arguing that its workers are all beneficiaries of national collective bargaining. Yet, Daniele — who declined to give his surname — insisted that workers "are expected to deliver one package every three minutes. Of course we speed, or park on driveways, and then the company makes us pay for the fines."

The protest, which was the first nationwide action among Amazon's 9,500 Italian staff, hints at trouble ahead for gig companies in Italy. The country is fast emerging as the next major front in the companies' escalating global battle over labour laws.

Last month, Italian gig economy workers scored a huge victory when a Milan court fined food delivery platforms €733m for violating employment safety laws, and said riders should be hired on a quasi-employee basis. The ruling came less than a year after the Milan court launched an investigation into Uber Eats' recruitment practices and placed the company's Italian subsidiary into external administration.

Meanwhile Mario Draghi's coalition government is working with Spain to draw up new regulations for workers on digital platforms, and pushing for co-ordination on gig workers' rights across the EU. "I support the need to find some form of protection for these new types of [business] relationships," labour minister Andrea Orlando, told the Financial Times. "This means helping to build an efficient and orderly system."

The actions come as the employment models of gig companies across Europe are being increasingly challenged. Earlier this month, Madrid's Socialist-led government announced it would introduce a decree to give employee status to gig delivery workers following a national court ruling last year.

A similar ruling in London last month forced Uber to classify drivers as workers, triggering a wave of concern among investors over the viability of the gig model. Several large groups shunned last week's calamitous London listing of Deliveroo, in which almost £2bn was wiped from the company's value in the first day of trading, citing concerns over labour regulation, among other factors.

For the time being, Rome has stopped short of imposing employee status on gig workers. But with a steady rise of unemployment across the country, gig delivery jobs have become the only possible source of income for many Italians, sparking a heated political debate over a sector that until recently was considered niche.

"The priority is to avoid workers' exploitation" said Orlando, a member of the centre-left Democratic party.

Italy's ecommerce sector has grown exponentially during the pandemic, with online purchases growing 30 per cent and online food orders rising 70 per cent over the past year, according to the NetComm eCommerce B2C observatory, presenting an attractive opportunity for gig companies in one of Europe's largest and fastest-growing markets.

At the beginning of 2020, Deliveroo — the largest food delivery platform in the country — announced it would double its presence during the first half of the year. Before the pandemic, food delivery activities were worth €566m in Italy, with only 18 per cent of the total processed through food delivery apps. According to pre-pandemic estimates by Just Eat, platforms' revenues will pass the €1bn mark by 2023.

A year of pandemic lockdowns has given the platforms a further boost in a scarcely digitalised country where cash is still the preferred method of payment.

"The risk is that the gig economy is seen as marginal while it is generating increasingly large profits for companies and its workers must be protected," said Andrea Borghesi, a member of the CGIL union.

"Amazon workers have employment contracts, but they share a very intense pace of work with riders."

Some of the leading platforms are already taking steps to safeguard the future of their Italian operations. Last week, Deliveroo, UberEats, Glovo and SocialFoods accepted the ministry's invitation to join a bargaining table with workers' unions, and signed a protocol with Orlando agreeing to implement policies to fight illegal employment practices such as labour exploitation.

So far, however, almost all the big platforms still insist their workers are independent contractors. The exception is Just Eat, which has for the first time begun hiring some 4,000 of its riders in the city of Monza, north of Milan.

Matteo Sarzana, the president of Italy's food delivery platforms organisation Assodelivery, described the protocol as "another step forward" to safeguard riders' work and "to combat illegality."

"This is a novelty for Italy because it's a model that makes riders' employment a sustainable choice," said Daniele Contini, Just Eat's Italy country manager. Just Eat's contract stipulates a fixed hourly pay rate regardless of the number of deliveries, as well as insurance cover, sick pay, holiday, parental leave and pension contributions.

"Just Eat is an isolated case that serves as a cause for reflection," said Orlando. "Our objective isn't to tell companies how they should define their workers, but to facilitate a dialogue between the different parties . . . what matters is that everyone realises there is a problem that needs to be tackled."

Delivering change: Amazon employees demonstrate for better working conditions — Marco Bertorello/AFP/Getty

'We are held hostage by an algorithm which calculates daily routes for us and demands an average 140 deliveries during an eight-hour shift'

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 10
Foglio 1

Asset management

Maverick among funds riding value-stocks rally

LAURENCE FLETCHER

A clutch of hedge funds including Maverick Capital has ridden a surge in beaten-down parts of the equity market to post large gains this year.

Despite losing around 9 per cent in its flagship hedge fund in a choppy January, Lee Ainslie's Dallas-based Maverick, which manages $11bn in assets, gained about 25 per cent in February and a further 20 per cent last month, according to numbers sent to investors and seen by the Financial Times.

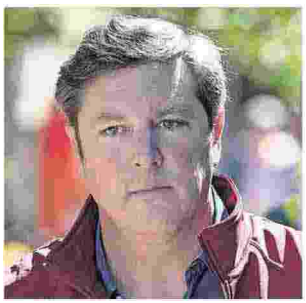
The bets on previously unloved "value" stocks in sectors such as retail, airlines and banks has left Maverick up by around 36 per cent in its flagship fund this year to late March, making it one of the world's top-performing hedge funds, according to numbers sent to investors. Maverick declined to comment.

The performance, bolstered by a long-standing position in SoftBank-backed ecommerce firm Coupang, which floated last month, and a timely bet on GameStop, whose share price rocketed this year, shows how abruptly hedge funds warmed to an investment style that has long been out of favour.

Value stocks have badly lagged behind more expensive stocks with faster earnings growth in sectors such as technology for years.

But they have enjoyed a dramatic rally in recent months, on expectations that progress on coronavirus vaccines and the easing of lockdown restrictions will lift economic growth and improve their earnings. That has rewarded funds that held on to their value positions or switched into them more recently.

Managers betting value stocks were finally ripe for a rebound were confounded by the onset of the coronavirus pandemic last year, which further battered these sectors. In October, $10bn-in-assets AJO Partners announced that it would shut, saying that "the drought in value — the longest on record — is at the heart of our challenge."



Lee Ainslie: his Maverick Capital is a top performer so far this year

Ainslie, a technology specialist and a "Tiger cub" who previously worked at Julian Robertson's Tiger Management, profited last year from contrasting bets on tech stocks such as Netflix, Microsoft and Facebook.

But towards the end of the year, Maverick refocused on the potential for a strong economic rebound, according to a person familiar with its positioning.

Following the example of previous market rebounds such as in 2003 and 2009, when beaten down, economically sensitive stocks recovered quickly, it began buying.

Sydney-based Platinum Asset Management, which runs $20bn, has also tapped in to the rally in value stocks.

Since the start of November, just before the BioNTech/Pfizer vaccine was revealed to be more than 90 per cent effective, the global MSCI World value index has risen 29 per cent, outpacing the growth gauge, which is up about 19 per cent over that time.

Platinum, co-founded by ex-Bankers Trust managers Kerr Neilson and Andrew Clifford, has gained about 30 per cent in its flagship Global fund since the start of November.

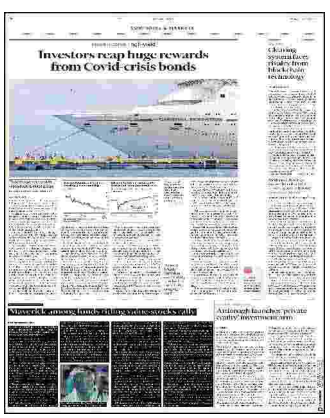
Platinum cut positions in stocks such as Facebook, Google and Tencent last year and instead bought cyclical stocks such as chipmaker Samsung Electronics and Micron Technology.

"Valuations were such that you knew you would make money," said Clifford, the firm's chief executive, who added that being able to buy some unloved stocks at book value was "as obvious as it gets in investing".

Also profiting was New York-based Axonic Capital. Its Credit Opportunities fund was hard hit during last March's credit market sell-off but has gained about 8 per cent this year to March, said a person who had seen the numbers, helped by a rally in some of its asset-backed securities focused on aviation and aircraft as lockdowns ease.

However, some managers now question whether recent gains mean the rally in value stocks has run its course, at least for now.

Maverick expects the rally has come to an end and that big tech stocks with stable growth look attractively valued again, said a person familiar with its positioning.


Investors reap huge rewards from Covid-crisis bonds

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FINANCIAL TIMES

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 16
Foglio 1

'Hollywood? I don't want it enough'

As actor and comedian Rob Brydon launches a new podcast, he talks – in various voices – to Fiona Sturges about career and ambition

Rob Brydon reckons to have murdered three people in the past 20 years. In an ideal world, there would have been more. He claimed his first victim in Anthony Horowitz's anthology series for the BBC, *Murder in Mind*; the next was in *Heroes and Villains*, a BBC drama-documentary about Napoleon. "And I killed someone just the other night on ITV," he says, cheerfully. "It was on [the crime series] *McDonald & Dodds* and – spoiler alert – it turned out I did it." Brydon adds that with each new murder, he thinks to himself: "'Here we go, the baddie door has opened up.' But it has remained firmly shut."

Instead, 55-year-old Welsh actor has cornered the market in affable naïfs, from the taxi driver remaining optimistic in the face of his wife's indiscretions in *Marion and Geoff* to the sweet-natured Uncle Bryn in *Gavin & Stacey*. In the critically adored *The Trip*, he plays a fictional version of himself touring Europe's gastronomic hotspots with Steve Coogan. Brydon is the genial and grounded family man, Coogan is prickly and competitive, forever trying to undermine his friend's success.

Conversation with Brydon is warm, twinkly, and peppered with funny impersonations and comedy voices. Alongside his acting, he has worked as a radio presenter, voiceover artist, panel and game show host, writer, stand-up and singer. All being well, this autumn he will resume a UK tour combining music and comedy which was halted last year by Covid-19.

In the meantime, he is adding podcaster to his list of occupations via a new Spotify series called *Brydon &*, in which, drawing on skills developed on his BBC chat show *The Rob Brydon Show*, he interviews friends and colleagues from his office in his London home. Guests include David Walliams, Will Ferrell, Sheridan Smith and, in the opening episode, the comedian John Bishop.

Brydon & is essentially an extension of a YouTube series he created and launched in the early weeks of lockdown last year. "Though," he adds, "those interviews were a lot shorter. This is what a young hipster would call a 'deep dive'." One of his inspirations for the series is *Here's the Thing*, the podcast hosted by Alec Baldwin, mention of which prompts a pitch-perfect impersonation of the American actor's smooth but throaty intro.

In his own series, Brydon is aiming for "entertaining, absorbing, witty exchanges. What I like about it is that you're listening to conversation that has the luxury of a longer format than most radio shows. Though, of course, you've still got to keep an eye on economy and precision. I do think it's a fault of some podcast hosts who are unconstrained by any time limit and will talk as though you've got nothing else going on in your day."

The notion of the garrulous podcaster sends Brydon off on another impression, this time of a navel-gazing host who has noticed that his spaniel has entered the room and embarks on an epically inconsequential tale about buying dog food.

Brydon cut his teeth as a broadcaster on BBC Radio Wales. At the time he was at drama school in Cardiff, where he had formed a comedy double act with a friend, and the pair got on the radio to do some of their routine. Producers took note of Brydon's talents and, after a few stints filling in for holidaying presenters, gave him his own show. This was the 1980s when the radio DJ was a "God-like" figure, a concept that makes him laugh now.

"I used to see pictures of [British radio DJs] Tony Blackburn or Noel Edmonds in their studio and thought it was the height of glamour. Now I think there's almost a sadness to it, sat there alone in their tiny rooms."

Brydon was dropped from his show after seven years when a fresh editor arrived wielding a new broom. It was a blow, he says, but taught him a lesson about not having all his eggs in one basket. As well as keeping him employed, he maintains that his versatility as a performer is a reflection of his unusually broad tastes.

"As a kid, I loved Barry Humphries, Peter Cook and Dudley Moore, all of whom would have been considered edgy, but I also loved light entertainers – Bruce Forsyth on *The Generation Game*, and *Des O'Connor Tonight*. I loved talk shows – Mavis Nicholson, Russell Harty, Michael Aspel and Michael Parkinson." He remembers buying a vinyl record of Peter Sellers' appearance on *Parkinson* as a teen, and memorising great chunks of it.

Upending the stereotype of the sad clown, Brydon says he was a contented child, a fact made clear in his 2012 memoir *Small Man in a Book*, the subtitle of which is "How I very slowly became an overnight success".

"I heard someone say the other day that every comedian was bullied, and I thought to myself 'Well no, it's not true'," he reflects. "I mean, I was short for my age but not Dudley Moore short – in fact for Wales I was rather towering. I had terrible skin as a teenager, but I was already into performing by the time that came on . . . To sustain a career, you can't keep having heartbreak and upset just to create something."

After losing his radio job, Brydon got work as a TV continuity announcer, a shopping channel presenter and did advertising voice-overs for pizza, cereal and soft drinks brands.

His acting career finally took off in 2000 with *Marion and Geoff*, which he co-wrote as well as starred in, and *Human Remains*, a dark comedy about dysfunctional relationships co-written with Julia Davis.

He says both series changed his life – "I was unknown and then suddenly I was winning awards." But *Gavin & Stacey*, written by James Corden and Brydon's childhood friend Ruth Jones, was his first bona fide hit. In 2019, after a nine-year break, the cast reunited for a Christmas special, which was watched by 11.6m viewers. People continue to come up to him and thank him for the show – "I'm not the person to thank," he says. "But I'll accept it."

Over the past decade, Brydon has made inroads into Hollywood – he made the HBO comedy *The Brink* alongside Michelle Gomez and Jack Black, and appeared in the films *The Huntsman: Winter's War* and *Holmes & Watson*. But, as the father of five children, the timing has never been right. "I've got a very full home life and you can't make any meaningful impact in Los Angeles without committing to it and being there, and I don't want it enough. I've got a wonderful career and situation here."

Looking back, he believes his leisurely rise to fame has served him well, since it means "I'm constantly smelling the roses . . . [Acting] is a very odd way to make a living and that comes into focus as you get older. When you're in your fifties and you find yourself in a little trailer in a field in the middle of winter getting your costume on and waiting to do a scene, it just strikes you as peculiar. But the slow ascent has given me a day-to-day appreciation. I still think: 'Isn't this fun?'"

'Brydon &' launches on April 8 on Spotify

Clockwise, from main: Rob Brydon will present his new podcast from his office at home; Brydon with Ruth Jones in 'Gavin & Stacey'; with Steve Coogan in 'The Trip' — Alamy

'To sustain a career, you can't keep having heartbreak and upset just to create something'

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Handelsblatt

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 1+18/9
Foglio 1 / 3

Cloud-Software

SAP sticht Oracle beim Schlüsselkunden Google aus.

▶ 18

Unternehmen

Software

SAP gewinnt Google als Großkunden

Der Internetkonzern führt die Finanzsoftware des deutschen Softwareherstellers ein – Konkurrent Oracle hat demgegenüber das Nachsehen. Die SAP-Aktie legt deutlich zu. ▶ 18

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Google nutzt künftig die Finanzsoftware von SAP.

AP

Software

SAP gewinnt Google als Großkunden

Der Internetkonzern führt die Finanzsoftware des deutschen Softwareherstellers ein – Konkurrent Oracle hat das Nachsehen. Die SAP-Aktie legt deutlich zu.

Christof Kerkmann, Axel Postinett
Düsseldorf, San Francisco

Kaum ein Manager versteht sich auf das Namedropping wie Larry Ellison. Der Gründer und Technikchef von Oracle prahlt immer wieder damit, welche Kunden sein Unternehmen dem Konkurrenten SAP abgeworben habe – auch wenn etliche dieser Behauptungen einer genauen Überprüfung nicht standhalten.

Nun könnte sich der deutsche Softwarehersteller revanchieren, und zwar mit einem großen Namen: Der Google-Mutterkonzern Alphabet wird in den nächsten Wochen für die interne Finanzverwaltung eine Lösung von SAP einführen und künftig auf Oracle verzichten.

Das geht aus einer internen E-Mail hervor, über die der TV-Sender CNBC berichtet. Die Aktie des Dax-Konzerns, die zuletzt trotz des Börsenbooms stagnierte, stieg im späten Handel in den USA um über vier Prozent und war in Deutschland mit einem Plus von rund 2,7 Prozent einer der stärksten Werte im Leitindex.

Die Umstellung erfolgt in einer Zeit, in der die Rivalität zwischen Google und Oracle wächst. Die beiden Unternehmen konkurrieren beim Cloud-Computing – es geht darum, wer hinter der Amazon-Sparte AWS und Microsoft die Nummer drei im schnell wachsenden Geschäft mit der Infrastruktur aus der Datenwolke ist. Oracle weigerte sich jahrelang, seine weit verbreitete Datenbank-Software für die Nutzung auf der Cloud-Plattform des Wettbewerbers Google zu lizenzieren.

Der anstehende Wechsel von Alphabet ist ein prestigeträchtiger Gewinn für SAP. Das Unternehmen aus Walldorf ist die Nummer eins bei Software für die Steuerung von Unternehmensprozessen, im Fachjargon Enterprise Resource Planning (ERP) genannt; einem Markt, der 2020 nach einem krisenbedingten Rückgang von fünf Prozent rund 37 Milliarden Dollar schwer war, wie der Marktforscher Gartner schätzt.

Allerdings hat der Wettbewerb in den vergangenen Jahren zugenommen. Das gilt besonders bei Lösungen aus der Cloud – neue Wettbewerber wie Workday oder agile Start-ups wie der Finanzplanungsspezialist Anaplan wollen ein Stück vom Kuchen abhaben, den sich zuvor wenige große Anbieter wie SAP, Microsoft, Oracle oder SAS geteilt haben.

Gerade im Zukunftsgeschäft mit der Cloud hat der deutsche Marktführer Nachholbedarf. Nach Einschätzung aus Branchenkreisen hat er rund 35.000 ERP-Kunden. 16.000 davon haben einen Vertrag für das neue System S/4 Hana unterschrieben, 8700 nutzen es im Produktivbetrieb, zumindest in Teilen der Organisationen.

> Nach dem Gerichtsentscheid in der Milliardenklage um Copyright zwischen Google und Oracle kann Alphabet jetzt reinen Tisch machen.
>
> **Holger Müller**
> Analyst bei Constellation Research

Die Cloud-Version kommt dabei jedoch immer noch selten zum Einsatz, nach Einschätzung des Marktforschers Gartner vom Sommer 2020 bei nur rund fünf Prozent. Das SAP-Management hat deswegen kürzlich mit Rise ein Programm angekündigt, das Kunden den Umzug in die Cloud erleichtern soll.

Zum aktuellen Fall äußerte sich der Dax-Konzern unter Verweis auf die Schweigeperiode vor den Geschäftszahlen nicht – für den 22. April sind die Ergebnisse des ersten Quartals angekündigt.

Den aktuellen Umbruch will Oracle nutzen. Das Unternehmen ist Weltmarktführer bei Datenbanksystemen und will aus dieser Position heraus das Geschäft mit Anwendungen aus der Cloud ausbauen.

Mit Fusion und Netsuite hat der Konzern zwei integrierte Programmpakete für die Steuerung von Geschäftsprozessen im Portfolio, die auf unterschiedliche Unternehmen zielen. Die Bedeutung ist riesig: Große Wettbewerber wie Microsoft und zunehmend die Amazon-Tochter AWS bieten eigene Datenbanken aus der Cloud an.

Oracle-Gründer Ellison, der mit seinen 76 Jahren immer noch als maßgebliche Figur zählt, greift SAP daher immer wieder an. So behauptete er in den vergangenen Monaten wiederholt, dass Oracle dem ewigen Rivalen zahlreiche Kunden abgeworben habe. Dem entgegnete SAP-Chef Christian Klein im Januar, dass der Dax-Konzern im ERP-Markt innerhalb eines Quartals vom US-Unternehmen 200 Kunden gewonnen habe.

Jetzt verliert Oracle auch das Geschäft mit Alphabet. Die Finanzplanung gilt als die Königsklasse der Unternehmensplanungssoftware, sozusagen als das Herzstück, an das alles andere andockt, von Personalverwaltung über Marketing bis zu

35

Tausend
ERP-Kunden hat der deutsche Softwarekonzern SAP, wird in Branchenkreisen geschätzt.

Quelle: Schätzung

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Kundenverwaltung, Lieferketten- und Vertriebsorganisation und mehr.

Da ein Wechsel der Finanzplanungssoftware, vor allem bei Großunternehmen, mit Risiken verbunden ist, kommt der Entscheidung große Bedeutung zu. Sie soll zeigen: Ein Wechsel weg von Oracle ist machbar.

Pikant: Thomas Kurian, seit 2019 Cloud-Chef von Google, hat zuvor als Manager bei Oracle die Finanzsoftware entwickelt und sie nach seinem Wechsel beim Internetkonzern eingeführt. Nun zeigt er, wie man sie wieder loswerden kann.

Der Zeitpunkt für die Entscheidung ist womöglich nicht zufällig. Am Montag hat Google vor dem Obersten Gerichtshof eine milliardenschwere Klage von Oracle wegen angeblicher Urheberrechtsverletzungen beim Smartphone-System Android abgewehrt – nach einem Rechtsstreit, der mehr als ein Jahrzehnt währte.

Google hatte 11.000 Zeilen Code der Programmiersprache Java verwendet, hauptsächlich für Schnittstellen, die die Kommunikation zwischen verschiedenen Programmen ermöglichen. Oracle, das Java 2010 mit der Übernahme von Sun Microsystems gekauft hatte, sah darin einen „ungeheuerlichen Akt" des Diebstahls geistigen Eigentums und forderte Entschädigungen in Höhe von neun Milliarden Dollar. Die Richter urteilten nun, dass es sich um eine faire Nutzung (fair use) handle, die im amerikanischen Urheberrecht verankert ist.

„Nach dem Gerichtsentscheid in der Milliardenklage um Copyright zwischen Google und Oracle kann Alphabet jetzt reinen Tisch machen", so Holger Müller, Analyst bei Constellation Research, gegenüber dem Handelsblatt. Solche Aktionen noch während der Verhandlung hätten den Internetkonzern in ein schlechtes Licht gerückt.

Außerdem, so Müller, bestehe die Möglichkeit, dass Oracle nach der Niederlage vor Gericht – wie vertraglich jederzeit erlaubt – die Nutzung von Oracle-Lizenzen bei Alphabet überprüfen könnte. So ein Audit ist immer unangenehm, und „irgendwas werde man immer finden", so der Analyst. Da biete es sich an, die Trennung nun einzuleiten wo möglich.

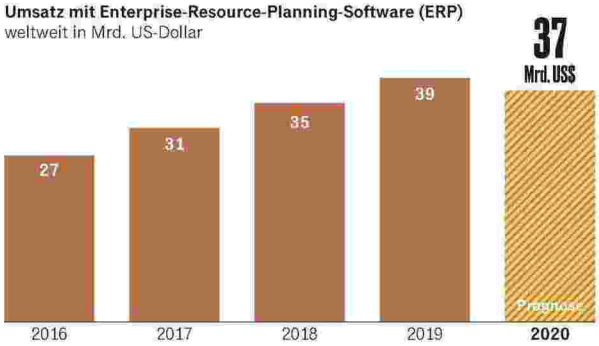
SAP bietet sich da als Partner an. Der deutsche Softwarehersteller arbeitet ohnehin eng mit Google zusammen. So können Kunden das Programm S/4 Hana auf der Infrastruktur des amerikanischen Konzerns laufen lassen. Angesichts der riesigen Kundenbasis ist der deutsche Konzern für jeden Cloud-Betreiber ein potenziell enormer Umsatzbringer.

Auch die persönlichen Verbindungen zwischen Walldorf und Mountain View sind in den letzten Monaten gewachsen, wenn auch auf eine Weise, die man bei SAP mit einiger Skepsis sehen dürfte: Mehrere Topmanager wechselten zu Google, Vorstand Robert Enslin und Deutschlandchef Daniel Holz beispielsweise. Die jüngste Personalie, ist die Ernennung von Gerrit Kazmaier, der die Verantwortung für Bereiche wie Datenbanken und Datenanalyse übernehmen wird.

Er war 2019 noch „der Star" auf der SAP-Hausmesse Sapphire, als er mit Unternehmensgründer und Aufsichtsratschef Hasso Plattner eine der zentralen Präsentationen hielt. „Zumindest", so Analyst Müller, habe „der Wechsel die Stimmung nicht erkennbar vergiftet". Im Gegenteil, er dürfte die Attraktivität von Google Cloud für SAP-Kunden nur steigern. Die für Oracle-Kunden vielleicht auch.

ERP-Software

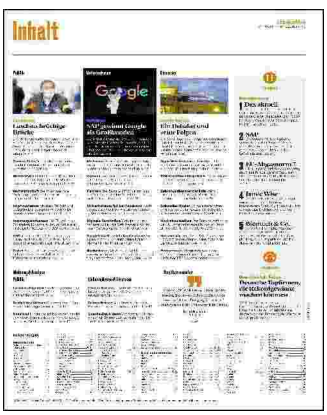
Umsatz mit Enterprise-Resource-Planning-Software (ERP)
weltweit in Mrd. US-Dollar

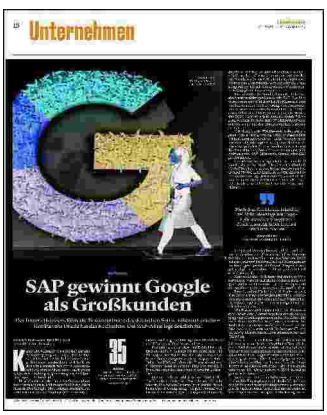


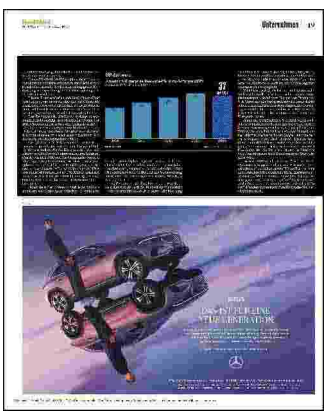
HANDELSBLATT

Quellen: Gartner, Statista

Handelsblatt
Europas Batterie-Hoffnung
Geteiltes Echo auf Laschet-Vorstoß


Inhalt


Unternehmen
SAP gewinnt Google als Großkunden



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 25
Foglio 1

Google remporte une bataille judiciaire longue de dix ans contre Oracle

La Cour suprême a reconnu que Google avait le droit d'utiliser des bouts de code Java dans son système Android.

CHLOÉ WOITIER @W_Chloe

JUSTICE Lundi, la Cour suprême des États-Unis a mis un terme à une décennie de bataille judiciaire entre Google et l'éditeur américain de services informatiques Oracle. Ce dernier reprochait à la firme californienne d'avoir utilisé sans autorisation plusieurs API de son langage de programmation Java (conçu par Sun Microsystems, racheté par Oracle en 2009), soit plus de 11 000 lignes de code informatique, lors de la conception du système d'exploitation pour smartphones Android. *« Du vol »*, clame Oracle depuis 2010.

Mais pour six des huit juges s'étant penchés sur l'affaire, Google *« a réutilisé une interface utilisateur en ne prenant que ce qui était nécessaire »*, ce qui *« représente un usage raisonnable de ce contenu sur le plan du droit »*. Oracle réclamait 9 milliards de dollars à Google au nom du droit d'auteur. Surtout, sa victoire aurait pu signer un lourd chambardement dans l'industrie de la tech et de l'informatique.

Les analogies ne manquent pas pour expliquer ce qu'est une API. Certains évoquent une prise à brancher. D'autres, une clé dans une serrure. L'avocat de Google dans cette affaire, Me Thomas Goldstein, a préféré parler de colle. *« L'API est un bout de code purement fonctionnel, comme une colle qui maintient ensemble plusieurs programmes informatiques et qui peut-être réutilisée »*, a-t-il expliqué lors des auditions. Concrètement, les API permettent à différents logiciels de communiquer entre eux. Lorsqu'un internaute clique sur le bouton « Tweeter l'article » pour partager un contenu sur le réseau social, il utilise sans le savoir une API Twitter qui a été intégrée dans le code du site d'information. Dans le cas de Google, les API Java intégrées à Android ont permis aux développeurs utilisant ce langage informatique de concevoir des applications mobiles.

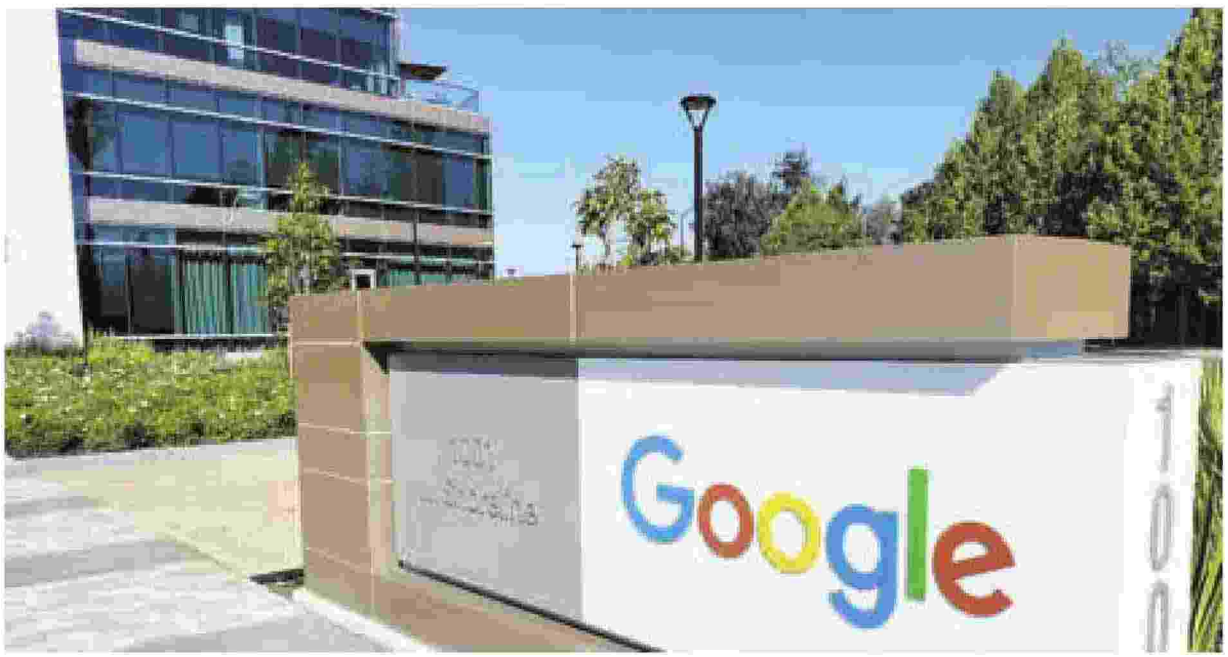
Limiter l'innovation

La bataille judiciaire déclenchée par Oracle en 2010 aurait dû permettre de répondre à une question irrésolue dans la sphère informatique : l'API est-elle un simple outil ou doit-elle être protégée par un copyright ? Onze ans plus tard, l'interrogation reste sans réponse, les juges de la Cour suprême ayant simplement confirmé que *« l'usage raisonnable »* des API, *« en ne reprenant que ce qui est nécessaire »*, était légal.

Google a farouchement combattu l'idée qu'une API puisse être soumise au droit d'auteur, et ce au nom de l'innovation. *« Cela aurait mis à mal l'interopérabilité, ce principe qui vous permet de prendre une photo sur un iPhone, de la stocker sur Google Cloud et de la retravailler sur un ordinateur Microsoft »*, avait expliqué auprès d'Axios Kent Walker, responsable des opérations mondiales chez Google. Le géant mondial était soutenu par plusieurs alliés de circonstance, comme l'Electronic Frontier Foundation. *« Les API sont omniprésentes et fondamentales. Tous les logiciels utilisent des API pour fonctionner avec les autres »*, écrivait l'organisation en 2012. Mettre en place un droit d'auteur sur les API aurait pu chambouler les usages d'une industrie de plus 50 ans. L'American Antitrust Institute avait, lui, mis en garde contre la création d'un pouvoir *« pour limiter ou taxer l'innovation »*, ce qui aurait empêché *« les nouveaux entrants de défier les acteurs dominants »*.

Oracle ne l'entend pas de cette oreille. Pour l'entreprise, la décision de la Cour suprême va encore plus renforcer la position ultra-dominante de Google. *« Ils ont volé Java et ont passé une décennie à intenter des actions en justice comme seul peut le faire le détenteur d'un monopole »*, a réagi Dorian Daley, directeur juridique d'Oracle. ■

Le siège de Google à Mountain View, en Californie.
STAFF/REUTERS



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 27
Foglio 1

EN ITALIE, L'ÉTAT N'ENTEND PLUS CENSURER LES FILMS

•POLITIQUE CULTURELLE• LE MINISTÈRE DE LA CULTURE NE VEUT PLUS CONTRÔLER LA LIBERTÉ DES ARTISTES. IL MET EN PLACE UN SYSTÈME D'AUTORÉGULATION.

VALÉRIE SEGOND @ValSegond
ROME

Le ministre italien de la Culture Dario Franceschini l'avait promis en 2016. Il l'a fait en 2021, annonçant la fin du contrôle de l'État sur la liberté des artistes. En clair, précise-t-il: «*La censure cinématographique est abolie.*» En Italie, il ne sera plus possible d'interdire la sortie en salle d'un film, ni de couper ou modifier des scènes pour obtenir le visa d'exploitation. Désormais, seule une commission de 49 membres compétents sur l'enfance validera, dans un délai de 20 jours, la classification des œuvres réalisée par les producteurs et distributeurs eux-mêmes au regard des contenus sensibles en matière de protection des mineurs. Une autorégulation, inspirée du modèle américain.

Une page de près d'un siècle de censure se tourne ainsi, qui trouva, dans les raisons les plus variées, matière à s'exprimer : la politique, la violence, le sexe, la religion furent les grands champs de bataille de la censure contre le cinéma, comme le montre l'exposition virtuelle «Cinecensura». Le régime fasciste, qui favorisa le cinéma comme outil de propagande en créant notamment Cinecittà, avait prévu un système de surveillance très strict avec le code Rocco, qui permit notamment la saisie d'*Ossessione* de Visconti. Mais après la chute du fascisme, le contrôle perdura : «*Même après la guerre, on ne pouvait parler ni de la guerre, ni de la résistance*», raconte le réalisateur Francesco Maselli dans le film de Francesco Martinotti sur l'association des auteurs, l'Anac.

Les auteurs du cinéma réaliste italien qui montrait la misère de l'Italie étaient immanquablement traités de «*communistes*», comme Pasolini avec son premier grand film, *Accattone*. Au nom de la bonne réputation des forces de l'ordre, de la politique et des fonctionnaires, *Toto e Carolina* de Monicelli (1955) est bloqué pendant deux ans, son réalisateur, contraint de faire 80 coupes pour des «*infractions contre les forces de l'ordre*», et de transformer des militants du PCI en soldat alpins.

Destruction de copies

À l'issue du combat mené par l'Anac, en 1962, la gauche limita les restrictions aux films offensant la morale. Faisant appel au code pénal, ce fut cette fois des associations qui demandèrent la saisie d'œuvres jugées indécentes. C'est ainsi qu'en 1972, la justice a ordonné la destruction de toutes les copies du *Dernier Tango à Paris* de Bertolucci, qui se vit retirer ses droits civiques pendant cinq ans. La censure resta aussi très attentive aux représentations de l'Église catholique, omniprésente dans les films italiens.

Aujourd'hui, remarque Francesco Martinotti, président de l'Anac, «*si la censure d'État a disparu, c'est la censure des chaînes de télévision et de la publicité qui sévit*». Et de rappeler que *Il Divo* de Sorrentino (2008), le film sur la vie de Giulio Andreotti, grande figure de la Démocratie chrétienne proche de la mafia, a été interdit de diffusion à la RAI pendant dix ans. ■

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 28
Foglio 1 / 2

LES STUDIOS FRANÇAIS DE CINÉMA REDORENT LEUR IMAGE

EN RETARD SUR LEURS RIVAUX EUROPÉENS, LES PLATEAUX DE L'HEXAGONE SE DÉMÈNENT ET PROPOSENT DES TECHNOLOGIES DERNIER CRI POUR RÉPONDRE À L'AFFLUX DES COMMANDES. OBJECTIF : SÉDUIRE LES AMÉRICAINS ET GARDER LES PRODUCTIONS FRANÇAISES.

LENA LUTAUD @LenaLutaud
ENVOYÉE SPÉCIALE À MARTIGUES (BOUCHES-DU-RHÔNE)

Face aux réserves pétrolières stratégiques de l'autre côté du chenal de Caronte, le portail s'ouvre doucement. Avec le mouvement, le héros de *Breaking Bad*, peint façon fresque, passe en... prison. Le portraitiste marseillais Zen a de l'humour. Une fois entré, on se croirait à Hollywood. Des studios se dressent à perte de vue sur 22 hectares. Une morgue, un tribunal et une prison sont disponibles en « prêt à tourner ». Sur la place, trône le même château d'eau que dans *Bagdad Café*. *« Bientôt un King Kong viendra l'encercler de ses bras »*, confie le maître des lieux, Olivier Marchetti, PDG de Provence Studios, à Martigues, où se sont tournés *Les Tuche 2*, *Taxi 5*, *Gaston Lagaffe* et de nombreuses séries. Ici, les cinéastes tournent sur fond vert, font de la motion capture et peuvent même tester un studio virtuel révolutionnaire *(lire ci-dessous)*. Olivier Marchetti, entrepreneur du Sud qui vient de la logistique, entré dans le métier il y a seulement quatre ans, a d'abord amusé le milieu du cinéma à Paris.

En ce début avril, plus personne ne se moque. Des décorateurs polissent des meubles XVIe siècle. Un bus déverse des figurants bientôt transformés en paysans, nonnes et guerriers. John Bernard, l'un des trois producteurs spécialisés dans les tournages américains en France, a l'œil sur tout. *« Nous démarrons* Serpent Queen, *une série sur Catherine de Médicis »*, explique cet élégant Britannique dont le nom figure au générique de *James Bond*, des films de Clint Eastwood et de ceux de Christopher Nolan. Produite par l'un des grands studios de Los Angeles, *Serpent Queen* coûte 50 millions d'euros. L'équivalent d'un très gros film. *« Nous tournons ici car nous avons besoin de leurs grands espaces, de la lumière proche de celle de la Californie et de la proximité avec les décors naturels où nous tournerons certaines scènes,* explique John Bernard. *Hollywood a compris qu'ici, ce n'était pas un petit studio de province mais un endroit sérieux d'envergure internationale. »*

À l'heure où Netflix et autres Disney+ seront obligés – conséquence d'une directive européenne –, dès juillet, d'investir massivement dans des films et des séries tournés en France, l'avis de John Bernard sur Martigues vaut de l'or. Cette année, Netflix va investir 17,3 milliards en production dans le monde et 28 milliards dans quatre ans. Idem pour Amazon et Disney+. Qui dit séries dit décors récurrents en studio et sur les plateaux extérieurs, les fameux « backlots ». Mais voilà : comme l'a démontré le rapport de Serge Siritzky remis au Centre national du cinéma (CNC), en mars 2019, la France est très en retard sur les autres studios en Europe. *« Cela remonte à la Nouvelle Vague à la fin des années 1950, quand les réalisateurs comme François Truffaut ont délaissé les studios pour tourner en décors naturels,* raconte Olivier Marchetti. *Depuis, à la différence des autres pays européens, des générations de cinéastes, directeurs de la photo, chefs décorateurs et régisseurs ont perdu l'habitude de travailler en studio. »* Résultat, certains, comme La Victorine à Nice, ont vieilli. D'autres sont embourbés dans des bras de fer avec leurs bailleurs. Pour de sombres histoires politiques et financières, celui de Luc Besson à la Cité du cinéma, au nord de Paris, a été mal conçu. Pour ne rien arranger, il est réquisitionné dès 2023 pour les Jeux olympiques. Sa nef servira de cantine et ses plateaux de lieu d'entraînement pour les sportifs. Enfin, contrairement à Pinewood et à Cinecitta, la France ne possède pas de fosse sous-marine et manque de grands plateaux indispensables aux superproductions pour y tourner des scènes spectaculaires à l'abri des aléas de la météo.

« Ne pas rater cette fenêtre »

En matière d'écologie, seul celui de Martigues répond aux exigences des Américains. Ici, une bonne partie de l'énergie vient des panneaux photovoltaïques sur les toits, l'eau de pluie est récupérée et les chutes de décor en bois sont transformées en litières pour chevaux. *« Le risque aujourd'hui est de voir les studios européens mettre la main sur les films français qui vont se délocaliser et sur les séries internationales pile au moment où les commandes explosent,* alerte Serge Siritzky à la tête du site CinéFinances. *Ce serait dommage. Nos écoles de cinéma sont reconnues dans le monde entier et les Américains adorent nos paysages et notre culture cinéphile. »* Pour Florian Salazar-Martin, élu communiste de Martigues mais conseiller économique territoriale pragmatique, *« il faut investir d'urgence et massivement. La France, premier pays producteur de films en Europe, ne doit pas rater cette fenêtre de tir. Si en plus de notre variété extraordinaire de décors naturels, nous proposons des studios dernier cri, la France sera incontournable au niveau du cinéma international. »*

Le CNC s'est réveillé. *« Juste avant la pandémie, nous avions débloqué 1 million d'euros pour aider les studios à se moderniser,* explique Vincent Florant, directeur du numérique au CNC. *À cela s'ajoute le plan "choc de modernisation" de 10 millions d'euros. Nous attribuerons jusqu'à 800 000 euros par projet retenu. »* Les candidats attendent d'être auditionnés par une commission. *« Celle-ci est composée de douze personnes dont des producteurs et des techniciens. L'objectif est d'avoir attribué les 10 millions d'euros d'ici juin »*, détaille-t-il. Les financiers publics du cinéma français, qui ont beaucoup plus d'argent que le CNC,

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

viendront en complément avec des prêts et des prises de participation.

Pour les entrepreneurs à la tête des deux studios les plus dynamiques de France, c'est l'occasion ou jamais. Si Olivier Marchetti règne dans le Sud, Thierry de Segonzac, PDG de TSF, est incontournable en Île-de-France avec les plateaux en extérieur du Backlot 217 dans l'Essonne et les studios d'Épinay-sur-Seine, en Seine-Saint-Denis. Même s'ils gagneraient à s'entendre comme savent le faire les studios anglais pour attirer les Américains, ces deux fortes personnalités sont les seules capables de construire des Hollywood à la française.

Sur la base aérienne de Cœur d'Essonne, où son Backlot 217 occupe 30 des 300 hectares, Thierry de Segonzac a pour l'instant seulement des décors en taille réelle à l'extérieur. Un Airbus A330, un pied de tour Eiffel, des rues façon Haussmann, autant de décors utilisés par *L'Empereur de Paris*, *J'accuse* ou *Eiffel*. D'autres productions en profitent en payant moins cher que si elles devaient les faire construire. Un village gaulois et un drakkar de pirates sont en construction. Dans quelques semaines, Guillaume Canet filmera ici les scènes extérieures d'*Astérix et Obélix : l'empire du Milieu*.

Privatisations sur dix ans

Pour transformer le Backlot 217 en site d'envergure international, il manquait des plateaux en intérieur. *« En janvier 2022, je donnerai le premier coup de pioche pour faire sortir de terre douze studios dont les plus grands feront 4 000, 3 000 et 2 500 m², détaille Thierry de Segonzac. Ils seront opérationnels fin 2022 et représentent un budget de 25 millions d'euros. »* Pour attirer les réalisateurs, il s'appuie sur ses associés : les producteurs Nicolas et Éric Altmayer (*OSS 117*, *Validé*) et Raphaël Benoliel, spécialisé dans les tournages américains (*Mission : Impossible*, *Mr Bean*). À Martigues, Olivier Marchetti peut compter sur Arnaud Borges, spécialiste en postproduction (Ridley Scott, Natalie Portman), et sur John Bernard. Sans oublier Mike Ristorcelli qui accueille les tournages des Marseillais Soprano, Jul, Naps et Alonzo.

Olivier Marchetti a de la chance, 140 hectares sont disponibles autour de son domaine. *« Nous allons lui allouer certains de ces grands espaces pour qu'il puisse passer de huit à seize studios et surtout en construire certains de plus de 3 000 m² indispensables pour les superproductions »*, annonce Florian Salazar-Martin.

Tout cela pourrait bien séduire Amazon, Netflix, Disney+, Apple TV dont des envoyés spéciaux ont été repérés à Martigues et à Brétigny-sur-Marne. Comme ils l'ont fait à Pinewood près de Londres et à Madrid, les Américains sécurisent leurs tournages en privatisant des plateaux sur dix ans. En France, rien n'a été signé. Reste à régler l'épineuse question de la Victorine à Nice. Les avions qui passent au-dessus sont un souci. D'éventuels repreneurs voudraient les déménager dans l'arrière-pays. À l'approche des élections régionales, le sujet est délicat tant les Niçois ne veulent pas voir leur histoire effacée d'un coup de bulldozer. Christian Estrosi a lancé l'appel d'offres. Une idée serait de rapprocher la Victorine de Provence Studios pour créer un pôle de studios dans le Sud. ▩

QUAND LE VIRTUEL DEVIENT RÉVOLUTIONNAIRE

Dans *The Mandalorian*, série dérivée de *Star Wars*, la moitié des plans sont filmés sur fond de crépuscule. Normalement, c'est impossible : cette lumière si particulière dure sept minutes par jour. Pour maîtriser le soleil, le producteur et réalisateur Jon Favreau utilise le dernier-né des studios de George Lucas à Los Angeles. Imaginez une salle incurvée à 270 degrés tapissée d'écrans LED. Les acteurs sont filmés entourés d'objets réels et sur un sol en continuité avec le décor projeté en arrière-plan. *« C'est tellement immersif qu'on oublie qu'on se trouve dans un studio et non pas sur une planète Star Wars »*, s'enthousiasme le directeur des effets spéciaux, Hal Hickel, dans une vidéo qui détaille ce tournage révolutionnaire (1). Grâce à de puissants algorithmes et aux mouvements de l'objectif, le décor évolue en temps réel en profondeur et en perspective. Il n'y a plus besoin de retravailler la lumière et les reflets en postproduction comme c'est le cas avec les fonds verts. L'image est aussi parfaite que si la scène était tournée en extérieur et en lumière naturelle. Dans ce domaine, la France est en avance. Il en existe déjà en test à Bordeaux, Épinay et à Martigues. *« C'est une révolution dont on ne mesure pas encore l'importance »*, dit Lionel Payet, PDG de la start-up Planète Rouge à la tête du studio 3.0 de Martigues. Lui est allé plus loin que les autres en créant ses propres écrans LED. *« La qualité de l'image est bien meilleure, car elle est spécialement conçue pour le cinéma »*, affirme-t-il. Et d'ajouter : *« Les réalisateurs vont accéder à des genres pour l'instant difficiles à tourner en France, comme la science-fiction, les films oniriques, et aux paysages à perte de vue. »* S'il faut deux scènes à New York, elles seront tournées sans quitter la France. Le procédé résout les scènes de vitesse en voiture, interdites aux acteurs pour des questions d'assurance. Cette technologie n'est pas réservée aux *Star Wars*. Jacques Audiard s'y intéresse pour une comédie musicale. Louis Leterrier la teste déjà sur *Les Gars sûrs*, avec Omar Sy et Laurent Lafitte. Christian Carion suivra fin mai quand il tournera *La Belle Course*, avec Dany Boon et Line Renaud. Mi-juin, ce sera au tour de Thomas Bourguignon pour sa série *Ouija*. Plus besoin de tourner dans les grands musées et les monuments. Ils loueront leurs banques de données numériques.

L. L.

(1) À voir sur ilm.com

Sur les 22 hectares de Provence Studios, à Martigues *(ci-dessus)*, les cinéastes tournent sur fond vert et font de la motion capture. Et à Épinay *(ci-dessous)*, les Studios TSF testent un studio virtuel révolutionnaire avec un décor projeté sur des écrans LED. FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO ; STUDIOS TSF ÉPINAY

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 26
Foglio 1 / 2

Brandon Cronenberg, les vertiges de l'identité

Dans « Possessor », le cinéaste affirme sa singularité tout en explorant des thèmes chers à son illustre père

PORTRAIT

Si le rêve de tout artiste débutant est de se faire un nom, certains doivent commencer par se faire un prénom. C'est d'autant plus le cas quand on se nomme Brandon Cronenberg, et qu'on est le fils d'un certain « David », célèbre cinéaste canadien, auteur, entre autres, de *La Mouche* (1986) et de *Faux-semblants* (1988), certifié maître ès horreurs pour ses travaux marquants sur les corps en mutation.

Alors que *Possessor,* son second long-métrage, récompensé par le Grand Prix au Festival de Gérardmer en février, sort en France directement sur le marché de la VoD, on sent le jeune réalisateur peu enclin à évoquer cette illustre ascendance, comme à s'y voir trop systématiquement ramené. Depuis la révélation d'*Antiviral* en 2012 au Festival de Cannes, se dessine pourtant chez le fils un imaginaire pas si éloigné des rivages paternels, entre dystopie cérébrale et malaise somatique, mais teinté de sa propre singularité, comme si toute différence ne pouvait se conquérir que dans la proximité.

Enfance solitaire

Si le « nom du père » restera jusqu'au bout le point aveugle de la discussion, Brandon Cronenberg, 41 ans, évoque plus volontiers ses années de formation, dont une enfance éminemment solitaire. *« Je n'ai pas beaucoup aimé les années 1980 et 1990,* confie-t-il. *Mes influences se rapportent plus aux années 1970 – leur production musicale, le mouvement hippie – qu'à la culture pop de mon époque. Enfant, c'était surtout la science qui me passionnait : j'avais mon kit de petit chimiste, j'étudiais les insectes, les animaux, la biologie. »*

Pour le garçon studieux et timide, les livres constituent un refuge tout indiqué, un monde à part. *« Je me suis mis à lire comme un fou, beaucoup de fantasy et de science-fiction. Philip K. Dick est l'auteur qui a le plus compté pour moi : j'ai dévoré presque toute son œuvre. J'ai même essayé de devenir écrivain, mais ça n'a pas marché. Sans doute avais-je encore trop tendance à m'enfermer dans ma bulle, à me couper du monde. Faire des films a eu ceci de bénéfique sur moi qu'ils m'ont forcé à intégrer un processus collectif, à convertir un imaginaire solitaire en pratique de groupe. On travaille avec les autres, on s'expose. »*

Le jeune homme se cherche un temps, plonge dans le dessin, joue de la guitare basse dans quelques groupes éphémères, fait un passage éclair à l'université pour y glaner quelques « humanités » (*« un peu de philosophie, un peu de lettres, un peu de langues »*). *« Je n'ai envisagé le cinéma que sur le tard,* avoue-t-il, *une fois la vingtaine entamée. »* Comme s'il avait bien fallu se résoudre à cette fatalité.

Ses premiers pas professionnels sur les plateaux se font au sein d'équipes d'effets spéciaux et de maquillage horrifique, *« mais pas pour très longtemps ».* Il fait un crochet par une école de cinéma, où il passe quatre ans *« sans pour autant décrocher de diplôme ! » « La dernière année du cursus est consacrée à la réalisation d'un film,* explique-t-il. *C'est là que j'ai écrit le scénario d'*Antiviral. *J'en ai extrait la séquence d'ouverture pour en faire un court-métrage. Celui-ci fut mon premier travail élaboré, dont j'ai pu ensuite me servir comme carte de visite afin de décrocher des financements. »*

Dans cette satire morbide, le débutant imagine, dans un futur proche, une clinique spécialisée qui propose d'inoculer à ses clients les virus de leurs stars favorites, façon de brocarder l'ère d'idolâtrie médiatique dans laquelle nous vivons. *« Mon but était de faire un film en rouge et blanc, pour mieux travailler le motif du sang,* développe le réalisateur. *J'imaginais, au départ, un film plus naturaliste, mais la stylisation s'est imposée dès le premier jour de tournage. »*

Une histoire virale aux allures de théâtre laborantin, qu'il est difficile en pleine crise sanitaire de ne pas considérer d'un œil nouveau. *« Beaucoup m'ont dit qu'*Antiviral *aurait mieux fait de sortir au beau milieu de la pandémie. Mais, dans la plupart des récits de ce type, le virus signifie toujours autre chose. Désormais, il est devenu quasiment impossible de traiter un virus métaphoriquement. La contamination est un enjeu tellement immédiat et concret dans nos vies que n'importe quel virus fictif sera perçu comme littéral. Le Covid a tout simplement tué la métaphore. »*

Une belle fable mélancolique

Le passage du premier au second long-métrage, étape cruciale pour tout jeune cinéaste, qui lui vaut confirmation, s'est étiré pour Brandon Cronenberg sur huit ans, presque une décennie durant laquelle il disparaît des radars. *« Pendant des années, on avait l'impression que* Possessor *était sur le point de voir le jour,* raconte-t-il. *Une éclaircie : on commençait le casting. Puis un obstacle arrivait, et tout recommençait à zéro... Les mois défilent vite à ce régime-là. A un moment, on a même entamé la préproduction, mais un financement nous a été retiré, et tout s'est effondré sur-le-champ. Entre-temps, j'ai tourné quelques clips, un court-métrage* [au titre ironiquement long : *Please Speak Continuously and Describe Your Experiences as They Come to You,* présenté en 2019 à la Semaine de la critique], *et j'ai participé à l'écriture de différents films. »*

A l'arrivée, *Possessor,* avec son héroïne agent secret qui pirate la conscience des autres mais se perd elle-même, s'avère une réussite qui va plus loin qu'*Antiviral* : une belle fable mélancolique sur le vertige de l'identité. Comme aux grandes heures du cinéma de genre des années 1970-1980, le film, d'un budget modeste mais visuellement sophistiqué, ne recule pas devant la noirceur, ni une certaine violence plastique. *« Il est vrai que le cinéma mainstream ne se permet plus ces choses-là, pour ne pas risquer de se mettre à dos une partie du public,* reconnaît le cinéaste. *On rencontre vite des résistances dès lors qu'on manœuvre en dehors des clous. Je suis convaincu que c'est en partie pour cela que* Possessor *a pris tant de temps : il effarouchait les cols blancs qui se sont demandé comment ils allaient bien pouvoir marketer un tel "produit". »*

Fort heureusement, il n'est plus question de remettre le prochain film aux calendes grecques. Brandon Cronenberg a prévu de tourner cette année *« un film intitulé* Infinity Pool : *une satire des lieux de vacances pour touristes qui contient des éléments d'horreur et de science-fiction ».* Décidément, il y a bien là comme un petit air de famille. ■

MATHIEU MACHERET

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Brandon Cronenberg (au centre), sur le tournage de « Possessor », en 2020, à Toronto (Canada). AMANDA MATLOVICH

« Dans la plupart des récits, le virus signifie toujours autre chose. Le Covid a tué la métaphore »

26 | CULTURE

Brandon Cronenberg, les vertiges de l'identité

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 26
Foglio 1

Une tueuse à gages aux multiples visages

Pour son deuxième long-métrage, Brandon Cronenberg projette le spectateur dans un labyrinthe tout en trompe-l'œil et illusion

VOD

Grand prix au dernier Festival du film fantastique de Gérardmer (qui n'eut lieu qu'en ligne), *Possessor* aurait dû connaître une sortie en salle. La crise pandémique a incité son distributeur à le proposer dès le mercredi 7 avril en VoD et à le diffuser en DVD et Blu-ray à partir du 14 avril. Si le deuxième long-métrage de Brandon Cronenberg se distinguait du tout-venant de la production dite de genre proposé par le festival, c'est parce qu'il réussissait quelque chose d'assez rare aujourd'hui : une sorte de synthèse idéale, celle de la spéculation imaginaire et du récit, du suspense et de l'abstraction. *Possessor* ravive un des motifs de la science-fiction moderne, proprement dickienne, un motif qui en fait une fiction théorique, défiant les règles de la représentation, et qui encourage, derrière une apparence de série B ou plutôt en se nourrissant de ses conventions, d'assez ludiques réflexions sur le statut même des images de cinéma.

Tasya Vos est une tueuse à gages. Elle travaille pour une organisation secrète qui lui permet, grâce à des implants, de prendre le contrôle de l'enveloppe corporelle d'un « hôte » et de commettre des assassinats sur commande. L'identité « visible » du tueur, se suicidant systématiquement après son forfait (l'esprit de l'agente est alors ramené à son véritable corps), éloigne ainsi les soupçons des vrais auteurs et mobiles du meurtre. Au cours d'une mission (assassiner un homme d'affaires en prenant l'identité du gendre de celui-ci) se déclenche une sorte de court-circuit, l'esprit de l'individu « récipient » tentant, semble-t-il, de reprendre le contrôle de son propre corps.

Performance spectaculaire

Encore davantage que la littérature, le cinéma apparaît comme le médium idéal de l'expression d'une forme de schizophrénie narrative et figurative. Le même visage, le même corps, le même acteur se doivent de représenter successivement, voire alternativement comme dans la deuxième partie du film, deux ego distincts. Cette péripétie offre d'ailleurs aux comédiens concernés (Andrea Riseborough et Christopher Abbott), forcés d'exprimer de contradictoires émotions en même temps, l'occasion d'une performance spectaculaire. Le spectateur du film se voit ainsi jeté au centre d'un labyrinthe formel et théorique, tout en trompe-l'œil et illusion, sans avoir la certitude que ce qu'il voit est ce qu'il doit voir.

L'identité d'un personnage de cinéma, qui n'est, après tout, que pure convention imposée par une fiction artificiellement fabriquée, apparaît de ce fait comme la création de l'esprit du spectateur égaré par le postulat de départ. L'angoisse exprimée par le film n'est pas simplement produite par le suspense (la tueuse parviendra-t-elle à accomplir sa mission et à retrouver sa famille ?), mais aussi par l'incertitude pesant sur l'identité même de celle-ci et de sa proie. Ce trouble est soumis d'ailleurs ici à une épreuve supplémentaire, puisque c'est un changement d'identité sexuelle qu'éprouve l'héroïne du film, affrontant l'énigme infinie de la jouissance de l'autre sexe.

Pour lutter contre le sentiment d'irréalité théorique que peut susciter un tel parti pris, Brandon Cronenberg et son directeur artistique ont veillé à construire un monde où l'architecture, les objets, signes et signaux divers renvoient à un univers à la nature indécise : soit à un futur proche, soit à un présent alternatif. La violence même du film, le sang qui y est versé en abondance ancrent les événements dans une matérialité angoissante et les soumettent à un déroulement fatal. Alors que le récit s'abîme progressivement dans un chaos sans issue, l'illusion d'un « retour à la maison » du personnage principal s'ouvre, in fine, sur une révélation à la faveur de laquelle la schizophrénie fait place à la paranoïa. ■

JEAN-FRANÇOIS RAUGER

Possessor, *film canadien de Brandon Cronenberg. Avec Andrea Riseborough, Christopher Abbott, Jennifer Jason Leigh (1h43).*

CULTURE

Brandon Cronenberg, les vertiges de l'identité

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 4
Foglio 1 / 2

Silencing the Myanmar media

Security forces arrest at least 56 reporters and outlaw news outlets

BY RICHARD C. PADDOCK

Ten days after seizing power in Myanmar, the generals issued their first command to journalists: Stop using the words "coup," "regime" and "junta" to describe the military's takeover of the government. Few reporters heeded the Orwellian directive, and the junta embraced a new goal — crushing all free expression.

Since then, the regime has arrested at least 56 journalists, outlawed online news outlets known for hard-edge reporting and crippled communications by cutting off mobile data service. Three photojournalists have been shot and wounded while taking photographs of the anti-coup demonstrations.

With professional journalists under pressure, many young people who came of age during a decade of social media and information sharing in Myanmar have jumped into the fray, calling themselves citizen journalists and risking their lives to help document the military's brutality. They take photographs and videos with their phones and share them online when they get access. It is a role so common now they are known simply as "CJs."

"They are targeting professional journalists so our country needs more CJs," said Ma Thuzar Myat, one of the citizen journalists. "I know I might get killed at some point for taking a video record of what is happening. But I won't step back."

Ms. Thuzar Myat, 21, noted that few people had been able to document the protests in 1988, when the Tatmadaw, as the military is known, stamped out a pro-democracy movement by massacring an estimated 3,000 people. She said she saw it as her duty to help capture evidence of today's violence, even though one soldier had already threatened to kill her if she didn't stop.

The regime's apparent goal is to turn back the clock to a time when the military ruled the country, the media was firmly in its grip and only the wealthiest people had access to cellphones and the internet. But the new generation of young people who grew up with the internet say they are not giving up their freedoms without a fight.

"What we are witnessing is an all-out assault on the centers of democracy and liberty," said U Swe Win, co-founder and editor in chief of Myanmar Now, one of the banned outlets. "We are very concerned that Myanmar will become North Korea. They will crush any form of information gathering and sharing."

The Tatmadaw has a history of suppressing opposition. When it seized control in 1962, it reigned for nearly half a century before deciding to share power with elected civilian leaders and opening the country to the outside world.

In 2012, under a new quasi-civilian government, inexpensive cellphones began flooding in and Facebook became the dominant online forum. A vibrant media sprouted online and newsstands overflowed with competing papers.

Since the coup on Feb. 1, protests have erupted almost daily — often with young people at the forefront — and a broad-based civil disobedience movement has brought the economy to a virtual halt. In response, soldiers and the police have killed at least 536 people.

At the United Nations late last month, the special envoy on Myanmar, Christine Schraner Burgener, warned that "a blood bath is imminent." The regime has arrested thousands, including the country's civilian leader, Daw Aung San Suu Kyi. On Thursday, one of her lawyers said she had been charged with violating the official secrets act, adding to a list of alleged offenses.

While the U.N. Security Council has not penalized Myanmar's military, it has spoken in increasingly negative terms about the repression. In a statement issued Thursday evening, the council "expressed deep concern at the rapidly deteriorating situation and strongly condemned the use of violence against peaceful protesters and the deaths of hundreds of civilians, including women and children."

While the military uses state-owned media to spread its propaganda and fire off warnings, attacks on journalists have increased drastically in recent weeks, as have arrests.

To keep from being targets, journalists have stopped wearing helmets or vests emblazoned with the word "PRESS" and try to blend in with the protesters. Many also keep a low profile by not receiving credit for their published work, and many avoid sleeping in their own homes. But their professional-quality cameras can give them away.

At the same time, soldiers and the police routinely search civilians' phones for protest photographs or videos.

"If you are arrested with video clips, you can go to prison," said U Myint Kyaw, who was secretary of the Myanmar Press Council, an independent advocacy organization for the news media, before quitting in protest in February along with most of the board.

At a recent news conference, a spokesman for the junta said it was up to journalists to avoid behavior that could be construed as breaking the law.

"Only the journalist's action itself can guarantee that they will not be arrested," said the spokesman, Brig. Gen. Zaw Min Tun. "If their actions violate the law, then they will be arrested." All three journalists who have been shot and wounded say they had been made targets by the security forces.

The freelance journalist Ko Htet Myat Thu, 24, was taking pictures of protests late last month in Kyaikto, a town in southern Myanmar, when a soldier shot him in the leg, he said. A video of his arrest taken by a citizen journalist from a nearby building shows soldiers beating him and forcing him to hop on his good leg as they lead him away.

Another photojournalist shot that day, U Si Thu, 36, was hit in his left hand as he was holding his camera to his face and photographing soldiers in Mandalay, the country's second-largest city. He said he believes the soldier who shot him was aiming for his head.

"I had two cameras," he said, "so it was obvious that I am a photojournalist, even though I had no press helmet or vest."

"I'm sure that the military junta is targeting journalists because they know we are showing the world the reality on the ground, and they want to stop us by arresting or killing us," he added.

Of the 56 journalists arrested, half have been released, according to a group that is tracking arrests. Among those freed were reporters for The Associated Press and the BBC.

But 28 remain in custody, including at least 15 who face prison sentences of up to three years under an unusual law that prohibits the dissemination of information that might induce military officers to disregard or fail in their duties.

Ma Kay Zon Nway, 27, a reporter for Myanmar Now, live-streamed her own arrest in late February as she was running from the police in Yangon, Myanmar's largest city. Her video shows the police firing in the air as protesters flee. The sound of her labored breathing is audible as the police catch up and take her away. She is among those who have been charged under the vague and sweeping statute.

With mobile communications blocked, Facebook banned and the internet shut down nightly, Myanmar's mainstream media has come to rely on citizen journalists for videos and news tips, said Mr. Myint Kyaw, the former press council secretary.

One of them, Ko Aung Aung Kyaw, 26, was taking videos of the police arresting people in his Yangon neighborhood when an officer spotted him. The officer swore at him, aimed his rifle and fired, Mr. Aung Aung Kyaw's video shows.

The bullet hit a wall in front of him.

"I know that recording these kinds of things is very risky and I might get shot to death or arrested," he said. "But I believe I need to keep doing it for the sake of having a record of evidence to punish them."

Rick Gladstone contributed reporting from New York.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 4
Foglio 2 / 2

PHOTOGRAPHS BY THE NEW YORK TIMES

Covering a protest battle in Yangon, Myanmar, last month. Three photojournalists have been shot and wounded while taking photographs of the anti-coup demonstrations.

Above, drivers reading newspapers in Yangon. Left, friends helping a man struck by a bullet during a clash on the city's outskirts. People who have grown up with access to information say they will fight for their freedoms.

"I know I might get killed at some point for taking a video record of what is happening. But I won't step back."

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 1+4
Foglio 1

TECHNOLOGY: AUGMENTED-REALITY GLASSES GAIN TRACTION B4

Computerized Glasses Arrive

Facebook, Apple and Niantic bet people are ready to embrace the face-borne devices

By Sarah E. Needleman And Jeff Horwitz

VCG/GETTY IMAGES

Sales of AR glasses and headsets are expected to grow to 23.4 million units in 2025, up from forecasts of one million units this year.

Tech companies are accelerating their development of computerized glasses for consumers, in a competition between **Facebook** Inc., **Apple** Inc. and others that proponents say will usher in a new way for consumers to use technology.

The devices feature augmented reality, which overlays digital content onto a person's view of the real world. Augmented reality has been available for years in smartphone apps, such as **Niantic** Inc.'s hit game "Pokémon Go" and shopping tools that enable people to see how a coffee table might look in their living room. Now companies are pushing to put the same technology directly in front of consumers' eyes, an effort that could open up a category of computing in the years to come if they can overcome technical, ethical and financial hurdles.

Facebook last month said it is working on AR glasses in tandem with sensor-packed wristbands that can detect finger movements, part of a broader push in researching the development of software and hardware to support the eyewear. As an interim step, the social-media giant this year is releasing eyewear with some tech capabilities in partnership with **EssilorLuxottica** SA's Ray-Ban brand.

Niantic Chief Executive John Hanke last week posted a tweet touting progress on its planned AR glasses, which it is making in partnership with chip maker **Qualcomm** Inc.

Other companies are guarding their plans. Apple is working on an AR headset for consumers, which analysts expect to hit the market as soon as next year, and has plans for AR glasses to follow. Analysts also say **Snap** Inc., which already sells camera-equipped sunglasses it calls Spectacles, is developing consumer AR glasses, and that **Alphabet** Inc.'s Google, which entered the space in 2013 with Google Glass before focusing on sales to business customers, is likely to try a consumer play again.

Apple, Snap and Google declined to comment.

The AR push reflects a belief among many technologists that face-borne computers could be a transformational class of products, enabling people to look up directions on a map, scroll through text messages or call up a recipe right before their eyes—and without losing sight of the real world. Tech companies see AR glasses as an opportunity to drive consumers to spend more time in their ecosystems, where they can show ads, sell products and pursue other moneymaking opportunities.

"To have a chance to potentially pioneer a new era is very exciting," said Andrew Bosworth, vice president at Facebook Reality Labs, a Facebook unit focused on augmented and virtual reality. "This is a technology that doesn't live in my pocket; it lives on my face."

Virtual reality, or VR, is a technological cousin of AR that blocks out a user's view of the real world for a fully immersive experience.

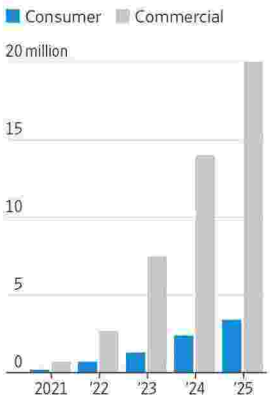
Early consumer items will have limitations with technology and design, and they may not be able to easily accommodate people who rely on prescription eyewear. Stylish, all-day-wearable specs where digital content is projected through lenses are at least a year away, analysts say.

Augmented-reality headsets and glasses already on the market primarily target professional and industrial users rather than consumers. **Microsoft** Corp. has taken that approach with its HoloLens headsets, and last week announced a deal worth up to $21.9 billion to build and support custom versions of those AR gadgets for the U.S. Army. **Magic Leap** Inc., a startup that has been developing AR gear, shifted its focus toward business customers and last year replaced its CEO with a senior Microsoft executive.

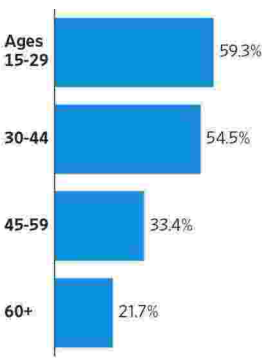
With earlier models of glasses, consumers had complained about battery life as well as a lack of functions beyond what could be done on a smartphone or other tech gadgets. "Joe and Jane consumer for the most part is comfortable with the tech they currently have," said Ramon Llamas, research director of augmented and virtual reality at International Data Corp.

Adoption of consumer-focused AR glasses is expected to be slow at the start, as analysts estimate early iterations to cost around the same as a new high-end smartphone, which can be at least $1,000.

Projected unit sales of augmented-reality glasses and headsets, world-wide



Share of global consumers who have used augmented reality or virtual reality in the past year, by age



Sources: International Data Corp. (unit sales); Euromonitor International, 2020 survey of 20,203 digital consumers (age)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 07-04-2021
Pagina 15
Foglio 1 / 2

TELEVISION REVIEW | JOHN ANDERSON

Marshaling the Art of the Reboot

The CW's update of the 1972 series chops out stereotypes and the Old West

THE CW (2)

IT'S BEEN NEARLY a half-century since the slo-mo spinning back kicks of "Kung Fu" first disrupted American living rooms, but the original TV western retains a singular place in the history of Hollywood yellowface: Not only was David Carradine cast as Kwai Chang Caine, Shaolin monk and martial-arts master, but the producers allegedly stole the idea from Bruce Lee and then declined to cast him. "You can't make a star out of a 5-foot-6 Chinese actor," an ABC executive reportedly said.

Wiser heads are behind The CW's new "Kung Fu," which not only casts Asians as Asians but makes its hero a woman. And moves the principal locale out of the Wild West and into current-day San Francisco. And eliminates a lot of the Taoist profundities that informed Carradine's dialogue. And no one says "Grasshopper." So, basically, it's an entirely different show. Albeit with the same name and a similar number of slo-mo spinning back kicks. It's also much more fun.

It has, predictably, a mystical journey at its center, the spiritual traveler being Nicky Shen (Olivia Liang), a very modern young woman who finds herself in the figurative half-nelson of a classic immigrant dilemma. Her tradition-minded mother has sent her from California back to China on a trip that, to the dismay of the Americanized Nicky, is all about arranged marriage. In the ensuing contest of wills, Nicky takes her mother's traditionalism one step further and joins an all-female Shaolin monastery, where she spends three years immersed in the study of tai-chi, kung fu and the ancient lore of her adopted religion.

Her tenure is disrupted, however, when a gang of ninjas (yes, there is a bit of pan-Asian appropriation afoot), led by the quasi-magical and thoroughly malevolent Zhilan (Yvonne Chapman), assaults the monastery in search of an enchanted sword. Zhilan kills Nicky's mentor, Pei-Ling (Vanessa Kai); steals the storied weapon; and barely defeats the very capable Nicky, who returns home to San

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Olivia Liang as Nicky Shen, left, and Tzi Ma as Jin Shen, below, in the show created by Christina M. Kim

Francisco, knowing nothing has been settled between her and the forces of evil.

It's in Nicky's Chinatown that things get more interesting, and where the show's (re)creator Christina M. Kim moves us out of "Crouching Tiger, Hidden Dragon" world and into the marginally less magical city by the bay. It's quite a shift in the show's temperament. In Yunnan, people defied gravity. In San Francisco, Nicky faces off against two formidable, reality-based foes: a Chinese triad boss, and her own mother.

One is already unhappy. "My daughter died three years ago," Mei-Li (Kheng Hua Tan) spits at Nicky, before storming out of the room. "That honestly went better than I thought it would," quips her flakily stylish sister, Althea (Shannon Dang). The show is not without humor. Or action: When the girls' father, Jin (the veteran Tzi Ma), is beaten by thugs, it is as-

The new 'Kung Fu' not only casts Asians as Asians but makes its hero a woman.

sumed at first to be a random assault. But as it turns out, mom has taken a loan from a local gang boss and can't pay it back. This ignites a full-blown campaign by Nicky to save her parents, and Chinatown itself, with a mix of intelligence, martial arts and her new and renewed allies: the tech-savvy Althea; Althea's kung-fu-fluent fiancé, Dennis (Tony Chung), who's also a student of everything ancient and Chinese; the sisters' pre-med brother, Ryan (Jon Prasida); and Nicky's old boyfriend, Evan (Gavin Stenhouse), who happens to be an assistant city district attorney.

They're not the Avengers, exactly, but one can see "Kung Fu" developing into a series about a multitalented team whose specialties will come into play in various ways. But never at the expense of physical combat.

The rebooting of old TV series is always a gamble. On the one hand, name recognition is an advantage. On the other, there's the inevitable constituency that wants its old show back intact. The makers of the new "Kung Fu" have taken a scorched-earth policy as regards the legacy of its ancestor, and good for them: The cast is attractive and committed; the storyline has multiple avenues to pursue; Ms. Liang can carry the show. And the thrust of the pilot, at least (the only episode made available), is not Asians against the world, but good against evil. From what one can tell, the production itself makes a political statement, but the storyline won't.

Kung Fu
Begins Wednesday, 8 p.m., The CW

ARTS IN REVIEW
Marshaling the Art of the Reboot
'Our Town' Is Having A Moment (Again)

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.